

IL LAVORO NEL MEZZOGIORNO
I problemi strutturali del mercato



IL LAVORO NEL MEZZOGIORNO

I problemi strutturali del mercato

Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro



Consulti del Lavoro
▼ Consiglio Nazionale
dell'Ordine

in collaborazione con



Fondazione Studi
Consulti del Lavoro
Consiglio Nazionale dell'Ordine

Sommario

Premessa	3
1. L'intero Mezzogiorno produce quanto la sola Lombardia	4
2. Gli indicatori demografici, spopolamento e emigrazione nel Mezzogiorno	5
2.1 Alcune definizioni	5
2.2 Lo scenario presente e futuro	5
3. Le differenze strutturali dell'occupazione	8
3.1 Nel Mezzogiorno meno della metà della popolazione in età da lavoro è occupata	8
3.2 Si allarga il gap occupazionale tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord	8
3.3 Al Sud la più elevata quota di forze di lavoro non utilizzate dal sistema produttivo	9
3.4 Oltre un giovane su tre non lavora e neppure studia	10
3.5 Il precariato	11
3.6 Diminuiscono gli occupati altamente qualificati e aumentano quelli non qualificati	12
3.7 Nel Nord quasi 6 occupati su 10 sono altamente soddisfatti del proprio lavoro, nel Mezzogiorno meno della metà	13
4. L'analisi provinciale e la fotografia delle diseguaglianze territoriali	14
4.1 Gli occupati: Trapani, Napoli e Agrigento in coda alla classifica	14
4.1.1 <i>Gender gap: con bassi salari le donne con carichi familiari restano a casa</i>	16
4.1.2 <i>Il lavoro nero stimato dalla contabilità nazionale</i>	18
4.2 I disoccupati: a Crotone, Agrigento e Messina oltre un quarto delle forze di lavoro è disoccupata	19
4.2.1 <i>La disoccupazione giovanile: a Matera 2 giovani su 3 sono disoccupati</i>	21
4.3 Gli inattivi: 2 donne su 3 ad Agrigento e Vibo Valentia	24
5. Misure per l'occupazione	27
5.1 Le decontribuzioni da sole non bastano	27
5.2 Le politiche attive: il focus passa dai percettori di NASpI a quelli di RdC	28
5.2.1 <i>La NASpI: 9,3 miliardi l'anno di costi sulla fiscalità generale per pagare 1,5 milioni di percettori</i>	29
5.2.2 <i>Il Reddito di Cittadinanza alla prova dei servizi per l'impiego</i>	30
5.3 La trappola del sussidio	32
6. Conclusioni	34

Premessa

Il presente report dell'Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro descrive la situazione produttiva, demografica e occupazionale delle regioni del Mezzogiorno d'Italia e analizza le forti diseguaglianze fra le stesse e il resto del Paese e dell'Europa.

Tale fotografia inquadra anche le misure attuali e passate messe in campo per contrastare il divario economico-occupazionale fra Nord e Sud, che si riaffaccia nuovamente come emergenza nazionale, tant'è che il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, nel discorso di insediamento alla Camera del suo secondo governo, il 9 settembre 2019, ha dedicato uno specifico passaggio alle azioni per il Meridione, collegate al rilancio degli investimenti. *“L'azione di rilancio degli investimenti - ha affermato - passa necessariamente dall'abbattimento del divario fra Nord e Sud del Paese. A questo scopo occorre rilanciare un piano straordinario di investimenti per il Mezzogiorno anche attraverso l'istituzione di una Banca Pubblica per gli Investimenti che aiuti le imprese e dia impulso all'accumulazione di capitale fisico, umano, sociale e naturale del Sud. Per le aree più disagiate dobbiamo promuovere il coordinamento di tutti gli strumenti normativi esistenti, come i Contratti Istituzionali di Sviluppo, le Zone Economiche Speciali, i Contratti di Rete ed intervenire affinché i fondi europei di sviluppo e coesione siano utilizzati al meglio per valorizzare i territori. In particolare i contratti istituzionali di sviluppo sono un esempio virtuoso di azione politica, concreta e rapida, che abbiamo già sperimentato con successo e che intendiamo riproporre in tutte le aree economicamente disagiate del Paese”*. Sulla scorta di tali intendimenti, all'interno del nuovo patto con l'Unione europea, il premier ha richiesto *“una sorta di regime agevolato, per il Mezzogiorno”* in quanto servono *“interventi straordinari”*.

In conclusione, con i dati che l'indagine illustra alla mano, dinanzi alle misure attivate dal Legislatore nell'ultimo anno, così come davanti a quelle attuate nell'intero decennio scorso, è possibile riflettere sull'efficacia del tipo di interventi individuati o, meglio ancora, su quali iniziative sarebbero più efficienti per una politica attiva di accompagnamento dei disoccupati al lavoro, volte a far crescere non solo l'occupazione, ma anche il mercato e l'economia in genere, riducendo parallelamente la spesa pubblica assistenzialistica.

1. L'intero Mezzogiorno produce quanto la sola Lombardia

Il Pil (prodotto interno lordo) è un indicatore della produzione di un paese o di una regione. Riflette il valore totale di tutti i beni e servizi prodotti meno il valore di quelli utilizzati per la loro produzione. Questo indicatore dunque rappresenta la ricchezza prodotta da una regione. Le differenze economiche e produttive delle regioni italiane vedono una grande distanza fra le aree settentrionali rispetto a quelle meridionali. La sola Lombardia (0) produce il 22,1% delle ricchezze del Paese, mentre le 8 regioni meridionali solo il 22,5%.

Tavola 1 - Prodotto interno lordo in Italia distinto per regione (dati 2017)

Regione / ripartizione	Pil v.a. in milioni di euro	Pil v.%
Nord	966.183	56,1
Piemonte	132.671	7,7
Valle d'Aosta	4.453	0,3
Liguria	49.315	2,9
Lombardia	380.955	22,1
Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	22.273	1,3
Provincia Autonoma di Trento	19.473	1,1
Veneto	162.224	9,4
Friuli-Venezia Giulia	37.642	2,2
Emilia-Romagna	157.177	9,1
Centro	369.780	21,5
Toscana	113.798	6,6
Umbria	21.697	1,3
Marche	41.183	2,4
Lazio	193.101	11,2
Mezzogiorno	387.667	22,5
Abruzzo	32.558	1,9
Molise	6.121	0,4
Campania	106.431	6,2
Puglia	74.752	4,3
Basilicata	12.023	0,7
Calabria	33.706	2,0
Sicilia	88.112	5,1
Sardegna	33.965	2,0
ITALIA	1.723.631	100,0

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat

2. Gli indicatori demografici, spopolamento e emigrazione nel Mezzogiorno

2.1 Alcune definizioni

Le definizioni Istat-Eurostat, che riprendono i criteri suggeriti dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (*International Labour Office*, ILO), riconducono ad uno schema a tre uscite: si viene classificati tra gli occupati se si è lavorato per un compenso¹ per almeno un'ora nella settimana di riferimento; si viene invece classificati tra i disoccupati, in buona sostanza², se si verificano tre condizioni:

- non si è occupati;
- si è disponibili a iniziare lavorare entro 2 settimane;
- si è cercato attivamente lavoro nelle 4 settimane che precedono l'intervista.

Con il termine “forze di lavoro”, si fa riferimento alla somma dei disoccupati e degli occupati. Le forze di lavoro costituiscono anche la popolazione attiva.

Coloro che non rientrano tra gli occupati ed i disoccupati vengono classificati come inattivi. Questi ultimi includono anche la fascia intermedia tra disoccupazione ed inattività rappresentata dalle forze di lavoro potenziali, costituite da coloro che vorrebbero lavorare, ma non soddisfano pienamente i requisiti ILO-Eurostat-Istat della disoccupazione o sulla disponibilità immediata o sulla ricerca attiva.

A partire da tali definizioni vengono definiti i seguenti indicatori per valutare la salute del mercato del lavoro:

- tasso di occupazione, che esprime la percentuale di popolazione occupata. Si calcola mediante il rapporto tra gli occupati in una determinata classe d'età (in genere 15-64 anni) e la popolazione totale di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100;
- tasso di inattività, che esprime la percentuale di popolazione che non partecipa al mercato del lavoro (popolazione inattiva). Si calcola mediante il rapporto tra le persone inattive in una determinata classe di età (in genere 15-64 anni) e la corrispondente popolazione totale di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100;
- tasso di disoccupazione, che esprime la percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva nel mercato del lavoro. Si calcola mediante il rapporto tra i disoccupati in una determinata classe d'età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (forze di lavoro) di quella stessa classe d'età moltiplicato 100.

2.2 Lo scenario presente e futuro

Per convenzione internazionale, la popolazione con un'età compresa fra i 15 e i 64 anni rappresenta la base potenzialmente produttiva di un paese. Tuttavia, per via dei processi di invecchiamento della popolazione e la bassa natalità, questa base è destinata a diminuire sensibilmente mettendo a rischio la sostenibilità dei sistemi di welfare nazionali. Nei prossimi trent'anni (0), in Italia, la popolazione in età lavorativa diminuirà di 7,3 milioni di unità circa (- 18,8%), metà delle quali nel Mezzogiorno (3,8 milioni ca.), dove la flessione sarà pari a più di un quarto (-28,1%). Infatti, nel Sud ai fattori demografici si uniscono la continua tendenza

¹ Anche senza un compenso, se presso un proprio familiare

² Istat, “Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2014 e 2013”, Roma, 2017; Istat, “Disoccupati, inattivi, sottoccupati”, 11 aprile 2013

migratoria e i trasferimenti di residenza della popolazione più giovane in cerca di lavoro, che comporteranno un aggravio dei già consistenti squilibri economici e produttivi.

Tavola 2 - Evoluzione decennale della popolazione in età da lavoro (15-64) anni in Italia (2020-2050)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	ITALIA
2020	17.566.974	7.705.058	13.461.411	38.733.443
2030	17.117.316	7.527.912	12.371.302	37.016.530
2040	15.665.246	6.935.228	10.845.239	33.445.713
2050	15.099.538	6.652.781	9.682.718	31.435.037
Differenza v.a. '20 – '50	-2.467.436	-1.052.277	-3.778.693	-7.298.406
Differenza v.%. '20 – '50	-14,0	-13,7	-28,1	-18,8

Fonte: elaborazione Osservatorio Sztatistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat

È possibile stimare quanto incidano nella flessione della popolazione (da 0 anni in su) sia la diminuzione della natalità connessa all'aumento della speranza di vita, sia l'aumento degli immigrati. Il numero di tutti i residenti diminuirà dal 2020 al 2050 di 2,5 milioni di persone (-4,1%), riduzione inferiore a quella della precedente tabella limitata alla popolazione in età lavorativa perché si registrerà contestualmente un cospicuo aumento della popolazione anziana, da 65 anni in su (0). Tale perdita della popolazione si manifesterà esclusivamente nel Mezzogiorno (-2,7 milioni, pari a -13,1%), perché nelle altre aree del Paese si registrerà un lieve aumento dei residenti: +143 mila nel Nord (+0,5%) e +52 mila nel Centro (+0,4%).

Tavola 3 - Previsione della popolazione complessiva per ripartizione - Anni 2020 e 2050 (valori assoluti e percentuali)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	ITALIA
2020	27.855.623	12.112.594	20.623.143	60.591.360
2050	27.999.096	12.164.779	17.920.504	58.084.378
Differenza 2020-2050	143.473	52.185	-2.702.639	-2.506.982
Differenza 2020-2050 (%)	0,5	0,4	-13,1	-4,1

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat

La severa flessione della popolazione nel Mezzogiorno di 2,7 milioni di residenti sarà causata da due fattori: da una parte, le nascite non saranno in grado di compensare i decessi, e quindi il saldo naturale³ sarà negativo e sorpasserà i 2,9 milioni di unità, dall'altra questo saldo negativo non sarà compensato da un sufficiente ingresso di immigrati e di italiani nelle regioni meridionali. L'aumento degli stranieri sarà pari a 1,2 milioni di persone, ma quasi 935 mila residenti del Mezzogiorno si trasferiranno nelle altre regioni del Centro e del Nord (0). In sintesi, il saldo migratorio totale di 223 mila unità, pari alla somma del saldo migratorio

³ Saldo naturale: differenza tra il numero di iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti

estero⁴ e di quello interno⁵, non sarà sufficiente a compensare il saldo naturale negativo di 2,9 milioni di residenti: la differenza fra questi due indicatori di 2,7 milioni misura la flessione complessiva della popolazione dal 2020 al 2050.

Quindi nel Mezzogiorno saranno più numerosi i residenti che emigrano per andare a lavorare o a studiare al Centro-Nord e all'estero, rispetto agli stranieri immigrati regolari che sceglieranno di vivere nelle regioni meridionali. Viceversa, nelle regioni del Centro e soprattutto del Nord il saldo naturale negativo sarà compensato, dal 2020 al 2050, sia dall'afflusso degli immigrati (+1,4 milioni nelle regioni centrali e +2,6 milioni nelle regioni settentrionali), sia dall'ingresso di residenti prevalentemente meridionali, pari a +280 mila nel Centro e a +655 mila nel Nord (0). Questi numeri dimostrano che l'emergenza dell'emigrazione del Sud determinerà una perdita di popolazione, soprattutto giovanile e qualificata, solo parzialmente compensata da flussi di immigrati, modesti nel numero e caratterizzati da basse competenze.

**Tavola 4 - Previsione della popolazione complessiva per ripartizione: bilancio demografico
Anni 2020-2050 (valori assoluti)**

2020-2050	Nord	Centro	Mezzogiorno	ITALIA
Saldo naturale	-3.142.576	-1.589.902	-2.925.926	-7.658.402
- Saldo migratorio con l'estero	2.631.343	1.361.922	1.158.153	5.151.420
- Saldo migratorio interno	654.710	280.162	-934.868	
Saldo migratorio totale	3.286.049	1.642.087	223.287	5.151.420
Differenza 2020-2050 (saldo naturale + saldo migratorio totale)	143.473	52.185	-2.702.639	-2.506.982

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat

⁴ Saldo migratorio con l'estero: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero

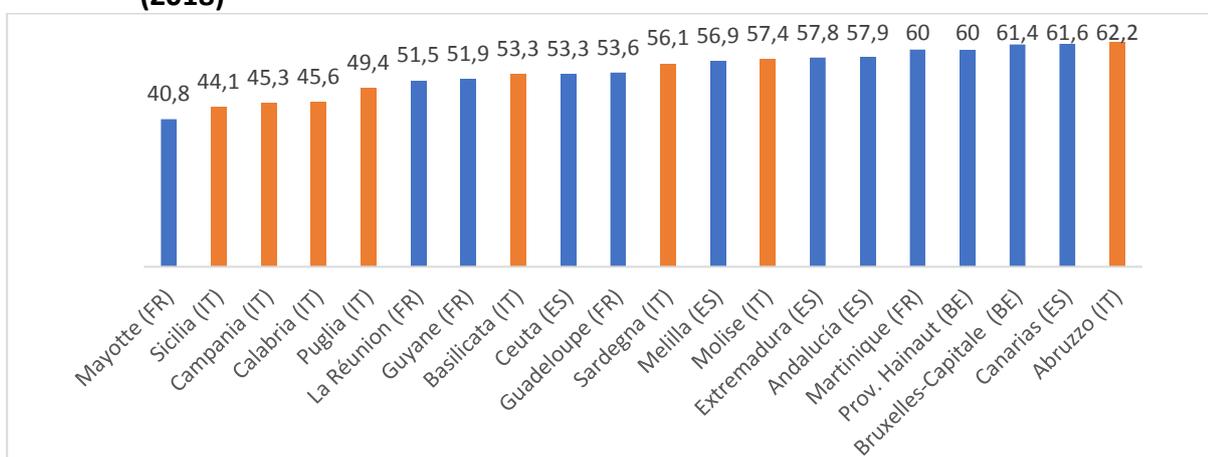
⁵ Saldo migratorio interno: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da altro Comune e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in altro Comune

3. Le differenze strutturali dell'occupazione

3.1 Nel Mezzogiorno meno della metà della popolazione in età da lavoro è occupata

Le tendenze migratorie dal Mezzogiorno verso aree più produttive sono il riflesso dei dati occupazionali sempre preoccupanti che si registrano nelle regioni meridionali. Nel 2018, meno della metà della popolazione in età da lavoro del Sud Italia risulta occupata. La graduatoria (0), rispetto al tasso di occupazione 20-64 anni, delle 165 regioni dei paesi che adottano l'Euro (19 stati) vede le 7 regioni del Mezzogiorno italiano occupare gli ultimi posti. In particolare, sotto al 50% del tasso di occupazione, troviamo 5 regioni europee di cui 4 italiane: Puglia (49,4%), Calabria (45,6%), Campania (45,3%), Sicilia (44,1%) e, infine, dipartimento d'oltremare francese costituito dall'arcipelago delle isole Mayotte nell'Oceano Indiano (40,8%).

Figura 1 - Tasso di occupazione 20-64 anni - Ultime 20 regioni (su 165) dei paesi dell'area euro (2018)



Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

3.2 Si allarga il gap occupazionale tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord

Il gap occupazionale del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, calcolato moltiplicando la differenza dei rispettivi tassi d'occupazione delle persone in età lavorativa per la popolazione meridionale, è nel 2018 pari a 2 milioni 918 mila persone e rappresenta il numero dei posti di lavoro da creare nelle regioni meridionali per raggiungere i livelli di quelle centro-settentrionali (0 e 0). Vale a dire che i posti di lavoro da creare nelle regioni meridionali per raggiungere i livelli di quelle centro-settentrionali sono circa 3 milioni.

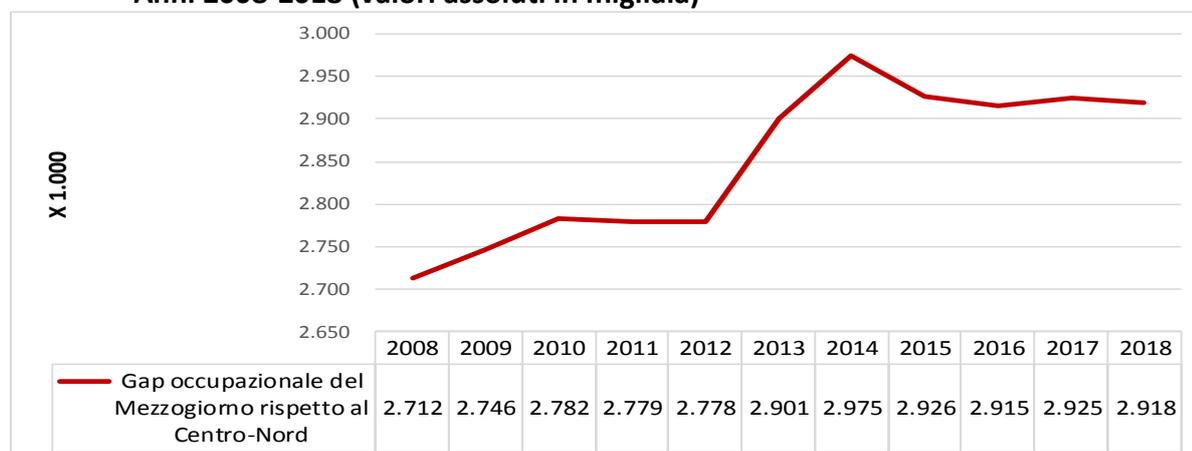
Questo differenziale è aumentato a causa della crisi da 2 milioni 712 mila del 2008 a 2 milioni 975 mila nel 2014, ha subito una lieve flessione nell'anno successivo, per assestarsi, poi, sui 3 milioni nel 2018.

Tavola 5 - Tasso d'occupazione (15-64 anni) nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno e Gap occupazionale del Mezzogiorno - Anni 2008-2018 (incidenza percentuale e valori assoluti in migliaia)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Centro-Nord	65,6	64,4	63,9	63,9	63,7	62,9	63,3	63,8	64,7	65,5	66,1
Mezzogiorno	46,0	44,6	43,8	43,9	43,7	42,0	41,8	42,5	43,4	44,0	44,5
<i>Differenza</i>	<i>19,6</i>	<i>19,8</i>	<i>20,0</i>	<i>20,0</i>	<i>20,0</i>	<i>20,9</i>	<i>21,5</i>	<i>21,3</i>	<i>21,3</i>	<i>21,5</i>	<i>21,6</i>
Gap occupazionale del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord											
	2.712	2.746	2.782	2.779	2.778	2.901	2.975	2.926	2.915	2.925	2.918

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat

Figura 2 - Gap occupazionale del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (15-64 anni) Anni 2008-2018 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat

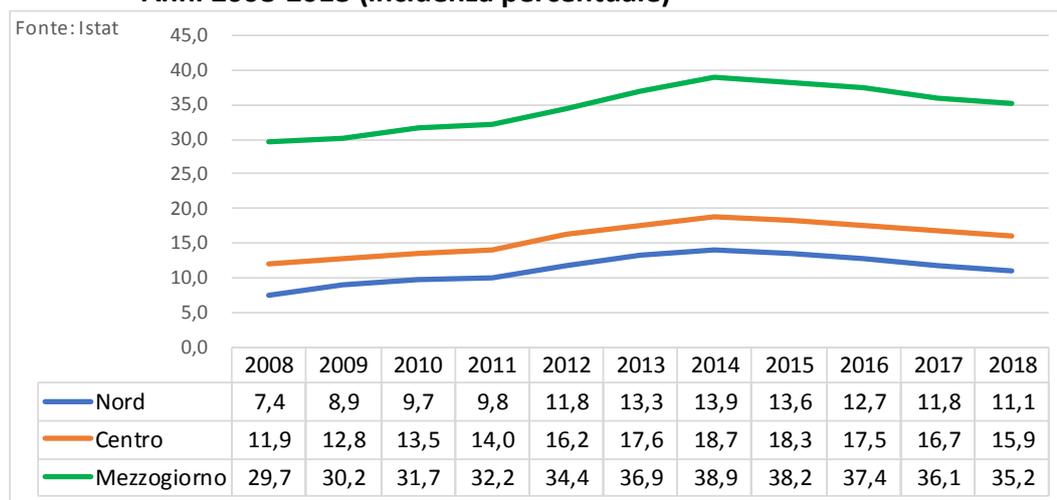
3.3 Al Sud la più elevata quota di forze di lavoro non utilizzate dal sistema produttivo

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro⁶ è un indicatore estremamente importante perché misura effettivamente le forze di lavoro non utilizzate dal sistema produttivo, includendo non solo i disoccupati, ma anche tutti gli altri lavoratori, classificati come inattivi perché non cercano attivamente un'occupazione, ma che, viceversa, sarebbero disponibili a lavorare immediatamente se si presentasse l'occasione (sono in gran parte scoraggiati - pensano che sia inutile cercare un lavoro). Nel 2018 il valore di questo indicatore nel Mezzogiorno (35,2%) è superiore di quasi 25 punti (0) a quello che si registra nel Nord (11,1%) e di quasi 20 punti rispetto al Centro (15,9%).

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro cresce, dal 2008 al 2018, maggiormente nel Mezzogiorno (+5,5 punti percentuali), seguito dal Centro (+4 punti) e dal Nord (+3,7 punti)

⁶ Tasso di mancata partecipazione al lavoro: percentuale di disoccupati + forze di lavoro potenziali che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare, sul totale delle forze di lavoro + forze di lavoro potenziali che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare

Figura 3 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-64 anni) per ripartizione Anni 2008-2018 (incidenza percentuale)



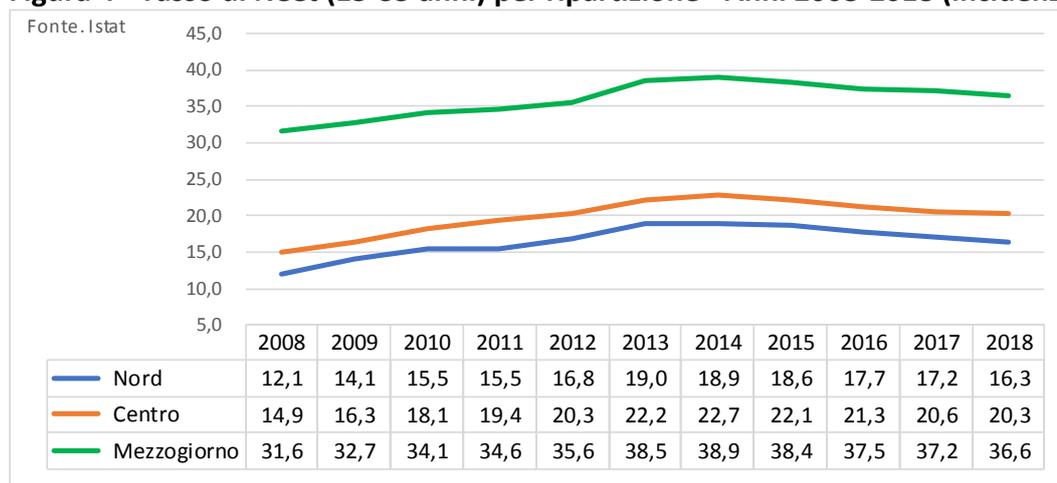
Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat

3.4 Oltre un giovane su tre non lavora e neppure studia

La quota di giovani 15-35enni settentrionali nello stato di Neet⁷ (non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione) nel 2018 è pari al 16,3%, valore inferiore di 4 punti percentuali a quello che si registra nel Centro (20,3%), mentre nel Mezzogiorno (0) oltre un giovane su tre non lavora e neppure studia (36,6%).

Rispetto al 2008, il tasso di Neet è aumentato soprattutto nelle regioni centrali (+5,5 punti percentuali), seguite da quelle meridionali (+5 punti) e da quelle settentrionali (+4,2 punti).

Figura 4 - Tasso di Neet (15-35 anni) per ripartizione - Anni 2008-2018 (incidenza percentuale)



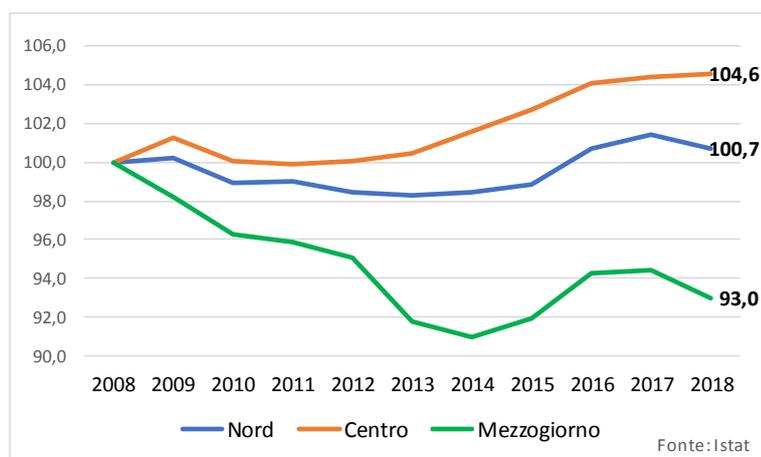
Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat

⁷ Neet: *Not in Education, Employment or Training*. Incidenza percentuale dei Neet 15-35enni sul totale dei giovani della stessa età

3.5 Il precariato

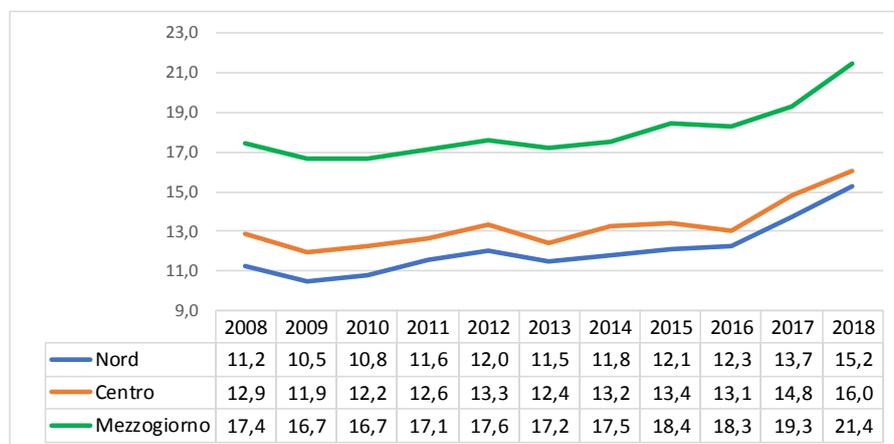
La bassa qualità del lavoro nel Meridione emerge anche dalle dinamiche degli occupati assunti con un contratto di carattere permanente: a dieci anni dall'inizio della crisi economica del 2008, il numero dei dipendenti con contratto a tempo indeterminato, dopo una fase di flessione fino al 2012, riprende a risalire, per registrare una crescita complessiva nel 2018 dello 0,7% nel Nord (+55 mila unità) e del 4,6% nel Centro (+140 mila unità), mentre complessivamente nel Mezzogiorno si registra una severa riduzione di 273 mila occupati con il contratto permanente, pari a -7% (0).

Figura 5 - Occupati dipendenti (15 anni e oltre) con contratto a tempo indeterminato per ripartizione - Anni 2008-2018 (Indice: 2008 = 100)



Di conseguenza nello stesso periodo aumenta la precarietà del lavoro nel Sud: nel 2018 più di un quinto dei dipendenti del Mezzogiorno è stato assunto con un contratto a termine (21,4%), con un aumento di 4 punti percentuali rispetto al 2008 (17,4%), mentre la quota di dipendenti con contratto a tempo determinato nel Nord è sempre inferiore di 6 punti percentuali, anche se è aumentata dall'11,2% del 2008 al 15,2% del 2018 (0).

Figura 6 - Occupati dipendenti (15 anni e oltre) con contratto a tempo determinato per ripartizione – Anni 2008-2018 (Incidenza percentuale sul totale)

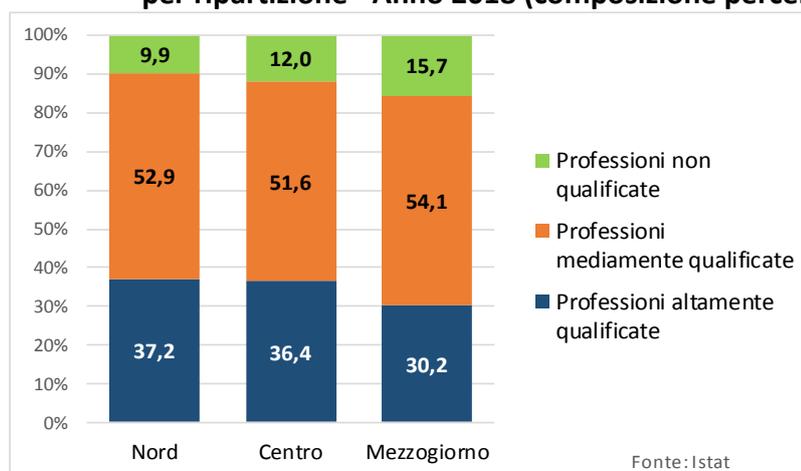


Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat

3.6 Diminuiscono gli occupati altamente qualificati e aumentano quelli non qualificati

La quota degli occupati delle regioni del Nord e del Centro che nel 2018 esercitano mediamente professioni altamente qualificate - rispettivamente 37,2% e 36,4% - è superiore di oltre 6 punti percentuali a quella dei residenti delle regioni meridionali (30,2%), mentre la percentuale di coloro che svolgono lavori mediamente qualificati è molto simile nelle tre circoscrizioni ed è di poco superiore alla metà (0). Le regioni del Mezzogiorno si caratterizzano anche per un'alta quota di lavoratori che svolgono lavori non qualificati e manuali (15,7%), superiore di quasi 6 punti percentuali a quella del Nord (9,9%) e di 4 punti a quella del Centro (12%).

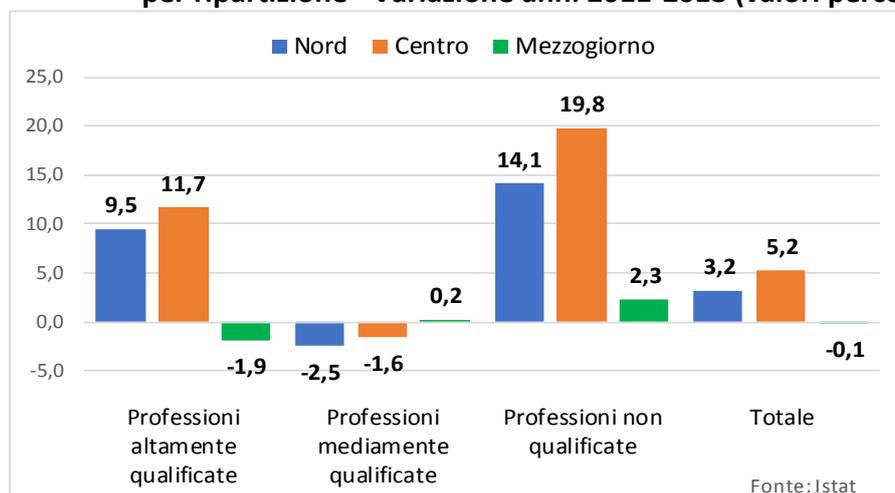
Figura 7 - Occupati (15 anni e oltre) per professioni altamente, mediamente e non qualificate e per ripartizione - Anno 2018 (composizione percentuale)



Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat

Inoltre, è estremamente preoccupante osservare (0) che dal 2011 al 2018 si registra una flessione vicina al 2% degli occupati nelle professioni altamente qualificate nel Mezzogiorno (-1,9%, pari a -36 mila unità), mentre tale percentuale aumenta del 9,5% nel Nord (+389 mila) e dell'11,7% nel Centro (+189 mila). Solo coloro che esercitano le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione nel Mezzogiorno vedono aumentare di poco il proprio numero (+5,5%), ma a fronte di una crescita ben superiore nel Nord (+19,2%) e nel Centro (+28%).

Figura 8 - Occupati (15 anni e oltre) per professioni altamente, mediamente e non qualificate e per ripartizione - Variazione anni 2011-2018 (valori percentuali)



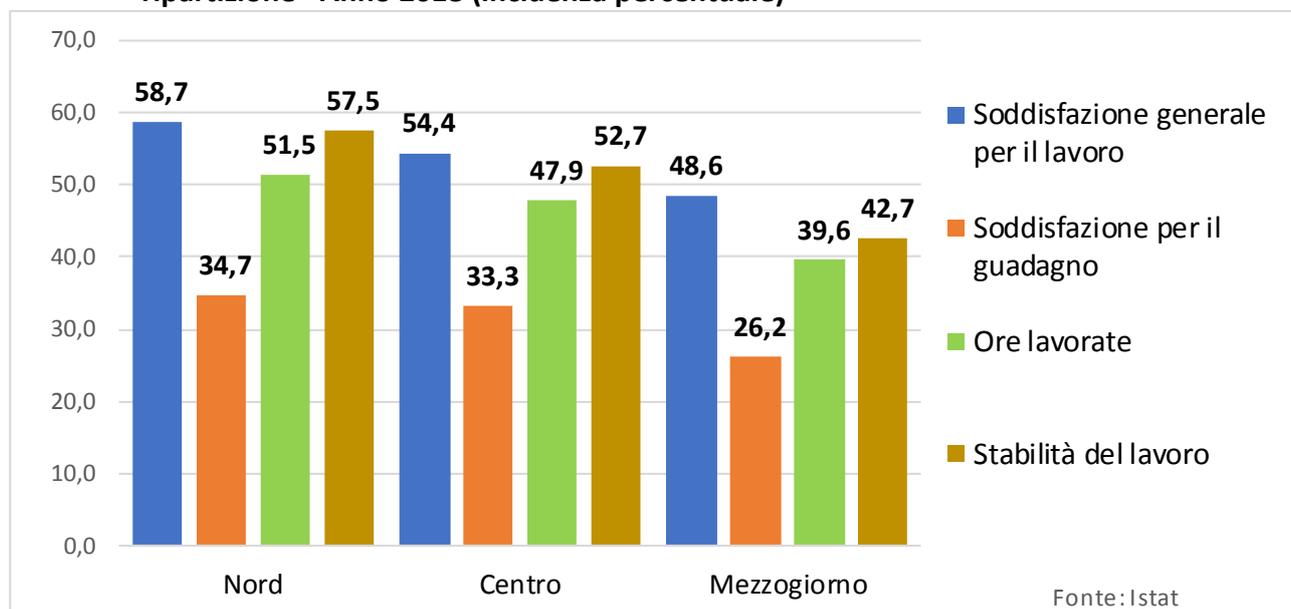
Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat

3.7 Nel Nord quasi 6 occupati su 10 sono altamente soddisfatti del proprio lavoro, nel Mezzogiorno meno della metà

A conclusione dei fotogrammi finora presentati, anche la soddisfazione degli occupati rispetto all'attività lavorativa mostra differenze territoriali.

Nel Nord quasi 6 occupati su 10 si dichiarano altamente soddisfatti⁸ del proprio lavoro (58,7%), esprimono lo stesso giudizio positivo più di 5 lavoratori su 10 nel Centro (54,4%), mentre meno della metà degli occupati del Mezzogiorno sono contenti della propria attività lavorativa (48,6%), con una differenza di oltre 10 punti percentuali rispetto al Nord (0). Le differenze più elevate tra Sud e Nord si registrano tra coloro che esprimono un giudizio molto positivo sulla stabilità del lavoro (-14,8 punti percentuali), sulle ore lavorate (-11,9 punti) e sul guadagno (-8,5 punti).

Figura 9 - Occupati (15-64 anni) altamente soddisfatti del proprio lavoro per motivazione e ripartizione - Anno 2018 (incidenza percentuale)



Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat

⁸ Altamente soddisfatti: su una scala da 0 a 10 - ove 0 indica "per niente soddisfatto" e 10 "completamente soddisfatto" - coloro che hanno dato un punteggio da 8 a 10. Fonte: Istat, *Questionario della rilevazione sulle forze di lavoro*, marzo 2019

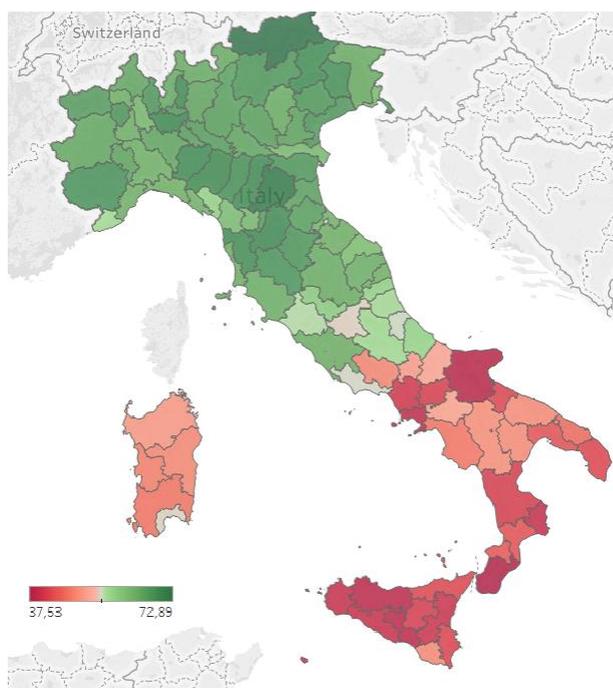
4. L'analisi provinciale e la fotografia delle diseguaglianze territoriali

L'analisi provinciale dei principali indicatori occupazionali restituisce una fotografia molto nitida delle grandi differenze fra Mezzogiorno e resto d'Italia per i principali indicatori occupazionali. In particolare, tali evidenze emergono leggendo nel dettaglio la situazione delle tre categorie definitorie precedentemente citate: occupati, disoccupati, inattivi.

4.1 Gli occupati: Trapani, Napoli e Agrigento in coda alla classifica

La mappa provinciale del tasso di occupazione riproduce nel dettaglio il livello di disagio occupazionale del Meridione. Nel 2018 la provincia con il tasso di occupazione più basso è Trapani (dove lavorano solo 38,4 persone su 100) mentre la provincia nella quale si registra la quota più elevata di popolazione occupata è Bolzano (73,5%) con una distanza di oltre 35 punti percentuali (0, 0 e 0).

Figura 10 - Tasso d'occupazione (15-64 anni) per provincia - Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: Istat

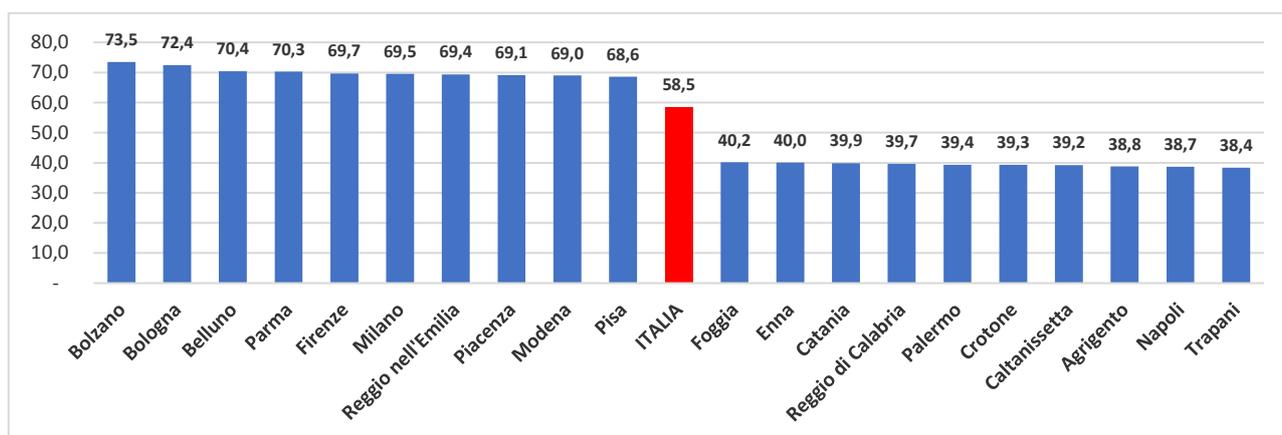
Dal 2° al 4° posto troviamo le province nelle quali risulta occupato oltre il 70% della popolazione in età lavorativa: Bologna (72,4%), Belluno (70,4%) e Parma (70,3%).

Seguono nella classifica delle prime dieci province Firenze (quinta con il 69,7% di occupati), Milano (69,5%), Reggio Emilia (69,4%), Piacenza (69,1%), Modena (69%) e Pisa (68,6). Roma si colloca solo al 57esimo posto della classifica (63,8%) e la provincia del Mezzogiorno con il tasso di occupazione più elevato è L'Aquila (58,3%) che si trova al 67esimo posto, leggermente al di sotto alla media nazionale (58,5%).

Napoli occupa il penultimo posto per tasso di occupazione (38,7%). Dal 100esimo posto in poi troviamo tutte le province meridionali dove

sono occupate meno di 4 persone su 10 che sono: Agrigento (38,8%), Caltanissetta (39,2%), Crotone (39,3%), Palermo (39,4%), Reggio Calabria (29,7%) e Catania (39,9%).

Figura 11 - Tasso d'occupazione (15-64 anni) per provincia (prime e ultime 10) - Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (forze di lavoro)

Tavola 6 - Tasso d'occupazione (15-64 anni) per provincia - Anno 2018 (valori percentuali)

rank	Province (1-37)	tasso	rank	Province (37-72)	tasso	rank	Province (73-107)	tasso
1	Bolzano	73,5	37	Lodi	66,1	73	Sassari	54,0
2	Bologna	72,4	38	Torino	65,8	74	Cagliari	53,8
3	Belluno	70,4	39	Bergamo	65,7	75	Latina	53,4
4	Parma	70,3	40	Udine	65,7	76	Oristano	53,2
5	Firenze	69,7	41	Ancona	65,4	77	Avellino	51,3
6	Milano	69,5	42	Pistoia	65,3	78	Sud Sardegna	51,2
7	Reggio nell'Emilia	69,4	43	Sondrio	65,0	79	Isernia	51,2
8	Piacenza	69,1	44	Macerata	65,0	80	Bari	50,1
9	Modena	69,0	45	Pesaro	64,8	81	Potenza	50,0
10	Pisa	68,6	46	Arezzo	64,7	82	Nuoro	49,7
11	Cuneo	68,6	47	Alessandria	64,6	83	Frosinone	48,8
12	Biella	68,4	48	Venezia	64,4	84	Brindisi	48,5
13	Siena	68,4	49	Genova	64,4	85	Matera	48,3
14	Forlì	68,4	50	Rovigo	64,4	86	Ragusa	48,1
15	Trento	68,2	51	Novara	64,3	87	Salerno	46,7
16	Rimini	68,2	52	Verbano-Cusio-Ossola	64,3	88	Siracusa	45,5
17	Ravenna	68,2	53	Perugia	64,2	89	Catanzaro	45,3
18	Lecco	68,0	54	Grosseto	64,1	90	Lecce	44,2
19	Pordenone	67,9	55	Asti	64,0	91	Barletta-Andria-Trani	43,6
20	Aosta	67,9	56	Livorno	63,9	92	Vibo Valentia	43,4
21	Trieste	67,9	57	Roma	63,8	93	Cosenza	42,9
22	Varese	67,8	58	Savona	63,2	94	Taranto	42,6
23	Padova	67,8	59	Lucca	62,5	95	Benevento	41,6
24	Prato	67,5	60	Gorizia	62,0	96	Messina	41,5
25	Monza e Brianza	67,4	61	Massa	62,0	97	Caserta	41,4
26	Vicenza	67,3	62	La Spezia	61,1	98	Foggia	40,2
27	Cremona	67,3	63	Teramo	60,7	99	Enna	40,0
28	Brescia	67,0	64	Ascoli Piceno	60,5	100	Catania	39,9
29	Ferrara	66,8	65	Terni	59,6	101	Reggio di Calabria	39,7
30	Como	66,7	66	Imperia	59,0	102	Palermo	39,4
31	Fermo	66,7	67	L'Aquila	58,4	103	Crotone	39,3
32	Treviso	66,7	68	Chieti	57,6	104	Caltanissetta	39,2
33	Verona	66,6	69	Rieti	57,4	105	Agrigento	38,8
34	Pavia	66,6	70	Viterbo	55,9	106	Napoli	38,7
35	Vercelli	66,4	71	Pescara	55,5	107	Trapani	38,4
36	Mantova	66,3	72	Campobasso	54,3		ITALIA	58,5

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (forze di lavoro)

4.1.1 Gender gap: con bassi salari le donne con carichi familiari restano a casa

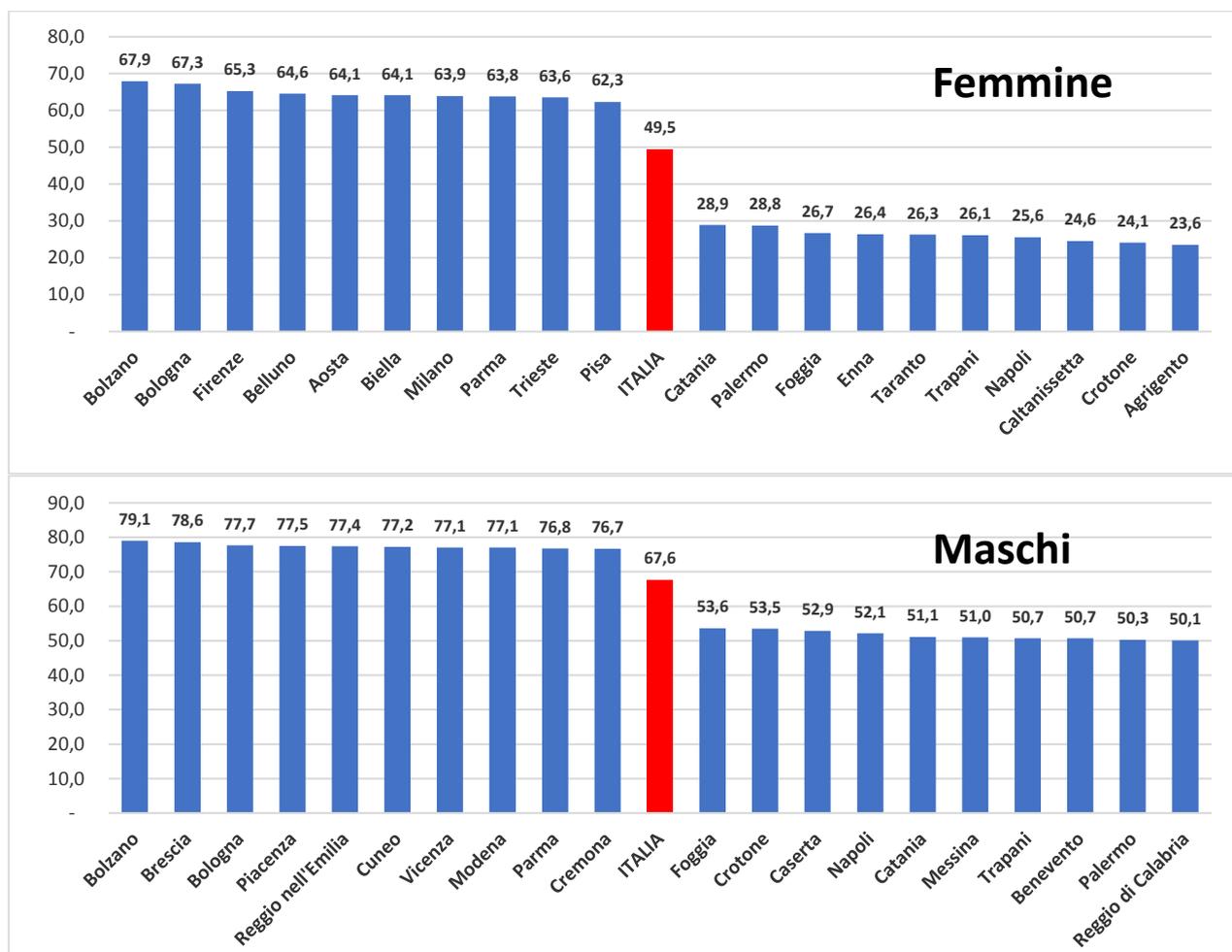
Lo squilibrio tra tasso d'occupazione maschile e femminile è strettamente correlato a quello presente nella suddivisione del carico familiare tra donne e uomini e nella disponibilità e costo dei servizi di cura per i bambini, che sono molto differenziati nelle due aree del Paese, ma anche e soprattutto all'aspettativa retributiva delle donne che se è bassa non rende conveniente lavorare in presenza di figli a carico, perché il costo dei servizi sostitutivi per la cura dei bambini e per il lavoro domestico possono superare lo stipendio o ridurlo drasticamente.

Il tasso d'occupazione femminile più elevato si osserva nella provincia di Bolzano dove il 67,9% delle donne sono occupate, mentre quello più basso si registra ad Agrigento dove lavorano meno di un quarto delle donne (23,6%).

Tassi d'occupazione femminile superiori al 64% si registrano anche in altre 5 province, tra le quali Bologna (67,3%), Firenze (65,3%), Belluno (64,1%), Aosta e Biella (entrambe con un tasso di occupazione femminile del 64,1%) mentre meno di un quarto della popolazione femminile lavora a Crotone (24,1%) e Caltanissetta (24,6%).

Il tasso di occupazione maschile è, ovviamente, più elevato: la provincia di Bolzano si colloca al vertice della classifica con 8 uomini occupati su 10 (79,1%), mentre a Reggio Calabria lavora appena la metà della popolazione maschile (50,1%), seguita da Palermo (50,3%), Benevento e Trapani (50,7%).

Figura 12 - Tasso d'occupazione (15-64 anni) per genere e per provincia (prime e ultime 10) Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (forze di lavoro)

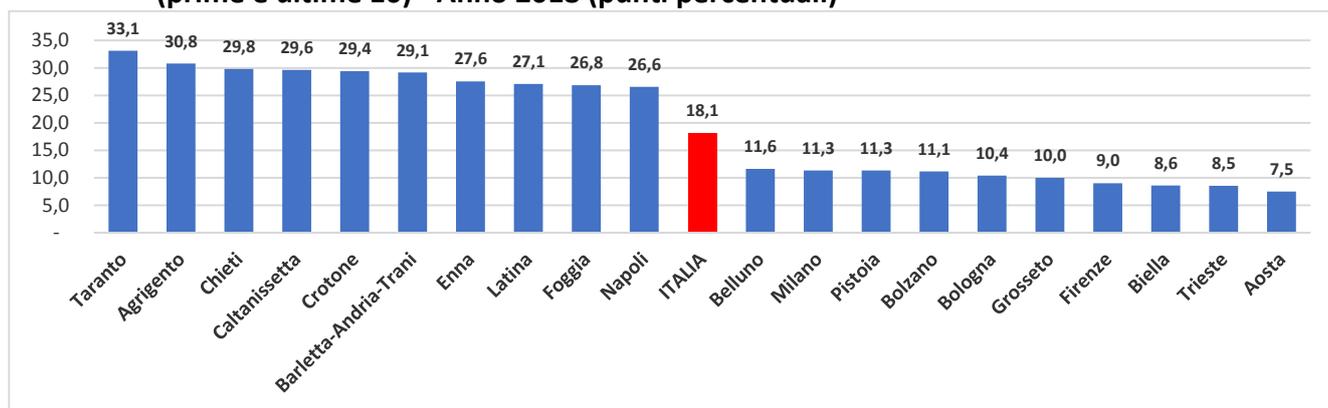
Lo squilibrio di genere nel tasso d'occupazione a sfavore delle donne riflette il divario territoriale tra Centro-Nord e Mezzogiorno: infatti fra le 10 province nelle quali il *gender gap* occupazionale è più basso non troviamo quelle del Sud. Viceversa, fra le 10 province dove la differenza tra il tasso d'occupazione maschile e femminile è più elevata solo le province di Latina (27,1 punti percentuali) e di Chieti (29,8 p.p.) non sono del Mezzogiorno. La differenza maggiore fra tasso di occupazione maschile e femminile in punti percentuali (*0 e 0*) si registra nella provincia di Taranto (33,1%), seguita da Agrigento (30,8 punti), Chieti (29,8%), Caltanissetta (29,6%), Crotone (29,4) e Barletta-Andra-Trani (29,1%).

Tavola 7 - Differenza tra il tasso d'occupazione maschile e femminile (15-64 anni) per provincia Anno 2018 (punti percentuali)

rank	Province (1-36)	M-F	rank	Province (37-72)	M-F	rank	Province (73-107)	M-F
1	Taranto	33,1	37	Sud Sardegna	20,6	73	Gorizia	15,5
2	Agrigento	30,8	38	Reggio di Calabria	20,6	74	Ancona	15,2
3	Chieti	29,8	39	Mantova	20,0	75	Varese	15,2
4	Caltanissetta	29,6	40	Vicenza	19,8	76	Forlì	15,0
5	Crotone	29,4	41	Viterbo	19,6	77	Ferrara	14,6
6	Barletta-Andria-Trani	29,1	42	Fermo	19,2	78	Lecco	14,1
7	Enna	27,6	43	Cremona	19,1	79	Verona	13,9
8	Latina	27,1	44	Vercelli	18,7	80	Ravenna	13,8
9	Foggia	26,8	45	Messina	18,7	81	Alessandria	13,5
10	Napoli	26,6	46	Treviso	18,4	82	Udine	13,4
11	Matera	25,9	47	Verbano-Cusio-Ossola	18,3	83	Arezzo	13,3
12	Pescara	25,8	48	Asti	18,3	84	Rimini	13,2
13	Siracusa	25,4	49	Benevento	18,2	85	Roma	13,1
14	Trapani	24,6	50	Rieti	17,9	86	Oristano	13,1
15	Bari	24,3	51	Cuneo	17,5	87	Parma	13,0
16	Potenza	24,2	52	La Spezia	17,4	88	Siena	13,0
17	Brescia	23,5	53	Novara	17,4	89	Trento	12,9
18	Frosinone	23,5	54	Pesaro	17,3	90	Pisa	12,5
19	Salerno	23,1	55	Venezia	17,2	91	Rovigo	12,5
20	Campobasso	22,9	56	Terni	17,1	92	Cagliari	12,3
21	Caserta	22,9	57	Como	17,1	93	Genova	12,0
22	Cosenza	22,9	58	Ascoli Piceno	17,0	94	Torino	12,0
23	Brindisi	22,3	59	Padova	16,9	95	Prato	11,9
24	Avellino	22,3	60	Sondrio	16,8	96	Pavia	11,7
25	Savona	22,2	61	Piacenza	16,8	97	Nuoro	11,7
26	Catania	22,2	62	Sassari	16,7	98	Belluno	11,6
27	Isernia	22,1	63	Pordenone	16,7	99	Milano	11,3
28	Teramo	21,6	64	Imperia	16,6	100	Pistoia	11,3
29	Palermo	21,5	65	Massa	16,5	101	Bolzano	11,1
30	Bergamo	21,5	66	Perugia	16,4	102	Bologna	10,4
31	Ragusa	21,4	67	Livorno	16,4	103	Grosseto	10,0
32	Lecce	21,3	68	Modena	16,2	104	Firenze	9,0
33	Vibo Valentia	21,2	69	Reggio nell'Emilia	16,1	105	Biella	8,6
34	Catanzaro	21,0	70	Monza e Brianza	16,0	106	Trieste	8,5
35	Lodi	21,0	71	Macerata	15,9	107	Aosta	7,5
36	L'Aquila	20,6	72	Lucca	15,7		ITALIA	18,1

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (forze di lavoro)

Figura 13 - Differenza tra il tasso d'occupazione maschile e femminile (15-64 anni) per provincia (prime e ultime 10) - Anno 2018 (punti percentuali)



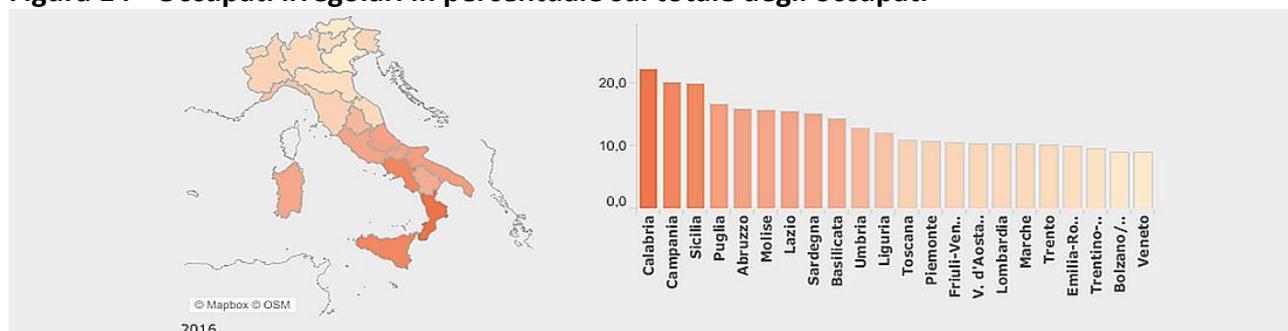
Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (forze di lavoro)

4.1.2 Il lavoro nero stimato dalla contabilità nazionale

I dati sull'occupazione che l'Istat rileva attraverso il questionario sulle forze di lavoro si basano su interviste che coinvolgono l'1% della popolazione residente in Italia. In particolare la domanda sull'occupazione⁹ non è interessata a valutare la regolarità o meno del lavoro svolto. Risultano pertanto occupati coloro che hanno lavorato almeno 1 ora nella settimana di riferimento ricevendo un guadagno, oppure erano assenti dal lavoro (malattia, maternità, sciopero, cassa integrazione ecc...), ma l'assenza non ha superato i 3 mesi, o durante l'assenza ricevono almeno il 50% della retribuzione.

Per stimare il lavoro irregolare l'Istat, attraverso la contabilità nazionale, produce parallelamente alcune stime che fanno riferimento al lavoro che sarebbe necessario per ottenere la produzione realizzata. In base agli ultimi dati disponibili (anno 2016), il 18,6% dell'occupazione nel Mezzogiorno fa riferimento a prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. In testa alla classifica della quota di occupati irregolari (0) troviamo la regione Calabria con il 22,3%, seguita dalla Campania (20,1%) e della Sicilia (19,8%).

Figura 14 - Occupati irregolari in percentuale sul totale degli occupati



Fonte: Istat, contabilità nazionale

⁹ La domanda che viene rivolta all'intervistato è la seguente: "La scorsa settimana lei ha svolto almeno un'ora di lavoro? Consideri il lavoro da cui ha ricavato o ricaverà un guadagno o il lavoro non pagato solo se effettuato abitualmente presso la ditta di un familiare"

4.2 I disoccupati: a Crotone, Agrigento e Messina oltre un quarto delle forze di lavoro è disoccupata

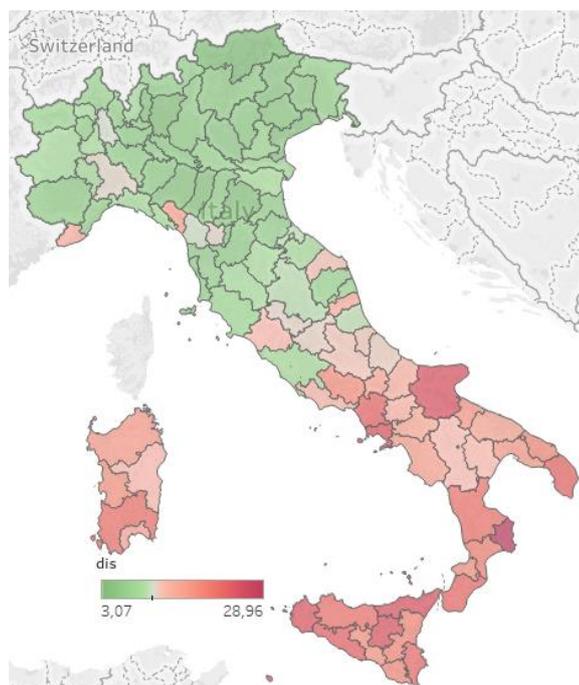
Il concetto di disoccupazione statistica fa riferimento a due caratteristiche che l'intervistato deve dichiarare di avere: essere immediatamente disponibile a lavorare e ricercare attivamente un'occupazione. I disoccupati così definiti, sommati agli occupati, vanno a costituire le forze di lavoro nazionali. Pertanto il tasso di disoccupazione corrisponde alla percentuale delle persone disoccupate rispetto al complesso delle forze di lavoro (disoccupati + occupati).

Nel primo trimestre 2019, più di un milione e mezzo di disoccupati in Italia (1.547.000 persone) cerca un'occupazione da oltre 12 mesi e oltre la metà di questi (879 mila, pari al 56,8 %) risiede in una regione del Mezzogiorno.

Per valutare le differenze provinciali, si deve far riferimento alla media dell'ultimo anno disponibile, in modo tale da ridurre l'errore statistico data la natura campionaria della fonte.

Nel 2018 le province nelle quali si registra la quota più elevata di popolazione disoccupata sono Crotone e Agrigento (27,6%), così come quella con il tasso di disoccupazione più basso è Bolzano, dove non ha trovato un'occupazione solo il 2,9% delle persone attive con più 15 anni (0, 0 e 0).

Figura 15 - Tasso di disoccupazione (15 anni e più) per provincia - Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: Istat

Nel 2018 il tasso di disoccupazione 15 anni e oltre in Italia si attesta a 10,1 punti percentuali.

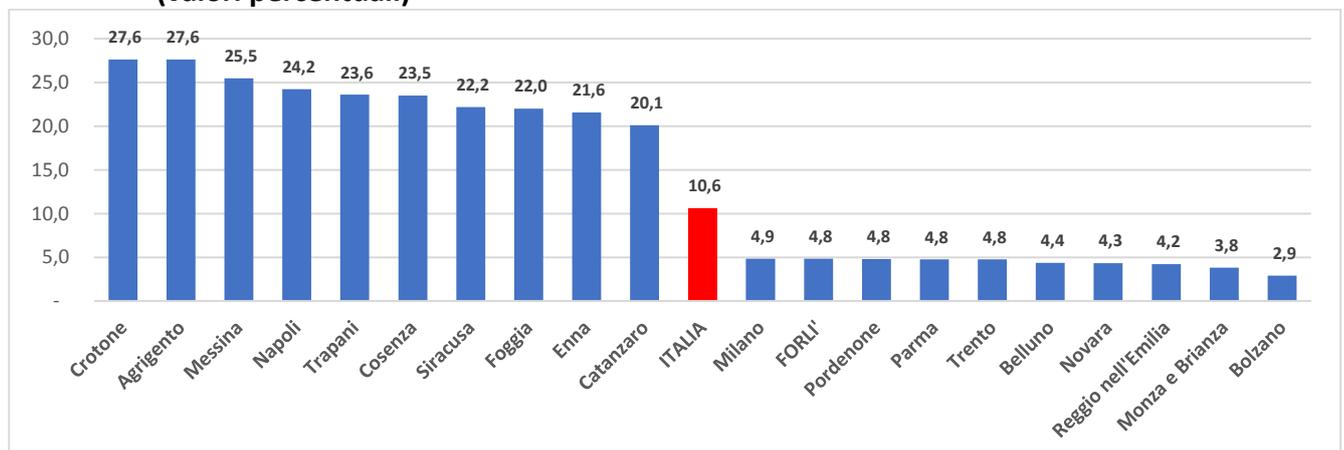
Oltre Crotone e Agrigento (27,6%) anche a Messina (25,5%) più di un quarto delle forze di lavoro risultano in cerca di occupazione. Napoli (24,2%) è la provincia di grandi dimensioni con il tasso di disoccupazione più alto, si trova al 4° posto con una differenza di 13,6 punti rispetto alla media nazionale. Le altre province, dopo Bolzano, dove meno del 5% delle persone attive non hanno trovato un'occupazione sono Monza (3,8%), Reggio Emilia (4,2%), Novara (4,3%), Belluno (4,4%), Trento, Forlì, Parma e Pordenone (4,8%) e Milano (4,9%).

Tavola 8 - Tasso di disoccupazione (15 anni e più) per provincia - Anno 2018 (valori percentuali)

rank	Province (1-36)	tasso	rank	Province (37-72)	tasso	rank	Province (73-107)	tasso
1	Crotone	27,6	37	Viterbo	11,8	73	Rovigo	6,8
2	Agrigento	27,6	38	Pescara	11,7	74	Prato	6,7
3	Messina	25,5	39	Chieti	11,3	75	Cremona	6,7
4	Napoli	24,2	40	Campobasso	11,2	76	Como	6,7
5	Trapani	23,6	41	Rieti	10,8	77	Livorno	6,5
6	Cosenza	23,5	42	Massa	10,4	78	Lecco	6,5
7	Siracusa	22,2	43	Teramo	10,1	79	Brescia	6,5
8	Foggia	22,0	44	Asti	10,0	80	Alessandria	6,5
9	Enna	21,6	45	Genova	10,0	81	Sondrio	6,4
10	Catanzaro	20,1	46	Terni	9,8	82	Venezia	6,4
11	Reggio di Calabria	19,8	47	Roma	9,8	83	Pisa	6,2
12	Palermo	19,8	48	L'Aquila	9,8	84	Modena	6,0
13	Caserta	19,3	49	Savona	9,6	85	Lodi	6,0
14	Catania	18,9	50	Ascoli Piceno	9,4	86	La Spezia	5,9
15	Ragusa	18,7	51	Arezzo	9,3	87	Ravenna	5,8
16	Frosinone	18,7	52	Lucca	9,2	88	Padova	5,8
17	Lecce	17,8	53	Ferrara	9,1	89	Firenze	5,8
18	Sud Sardegna	17,7	54	Perugia	9,0	90	Fermo	5,7
19	Caltanissetta	17,6	55	Grosseto	8,9	91	Biella	5,7
20	Isernia	17,6	56	Ancona	8,8	92	Bologna	5,6
21	Taranto	16,7	57	Gorizia	8,5	93	Mantova	5,6
22	Cagliari	16,2	58	Vercelli	8,5	94	Piacenza	5,6
23	Latina	16,0	59	Cuneo	8,4	95	Vicenza	5,3
24	Avellino	15,3	60	Rimini	8,2	96	Bergamo	5,2
25	Salerno	15,0	61	Treviso	8,0	97	Pavia	5,1
26	Vibo Valentia	14,9	62	Pesaro	8,0	98	Milano	4,9
27	Sassari	14,5	63	Pistoia	7,9	99	FORLI'	4,8
28	Brindisi	14,5	64	Imperia	7,8	100	Pordenone	4,8
29	Barletta-Andria-Trani	14,2	65	Macerata	7,5	101	Parma	4,8
30	Aosta	13,5	66	Siena	7,5	102	Trento	4,8
31	Oristano	13,3	67	Trieste	7,3	103	Belluno	4,4
32	Nuoro	13,0	68	Varese	7,3	104	Novara	4,3
33	Bari	13,0	69	Torino	7,2	105	Reggio nell'Emilia	4,2
34	Potenza	12,8	70	Udine	7,1	106	Monza e Brianza	3,8
35	Matera	12,0	71	Verona	7,0	107	Bolzano	2,9
36	Benevento	11,9	72	Verbano-Cusio-Ossola	7,0		ITALIA	10,6

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (forze di lavoro)

Figura 16 - Tasso di disoccupazione (15 anni e più) per provincia (prime e ultime 10) - Anno 2018 (valori percentuali)

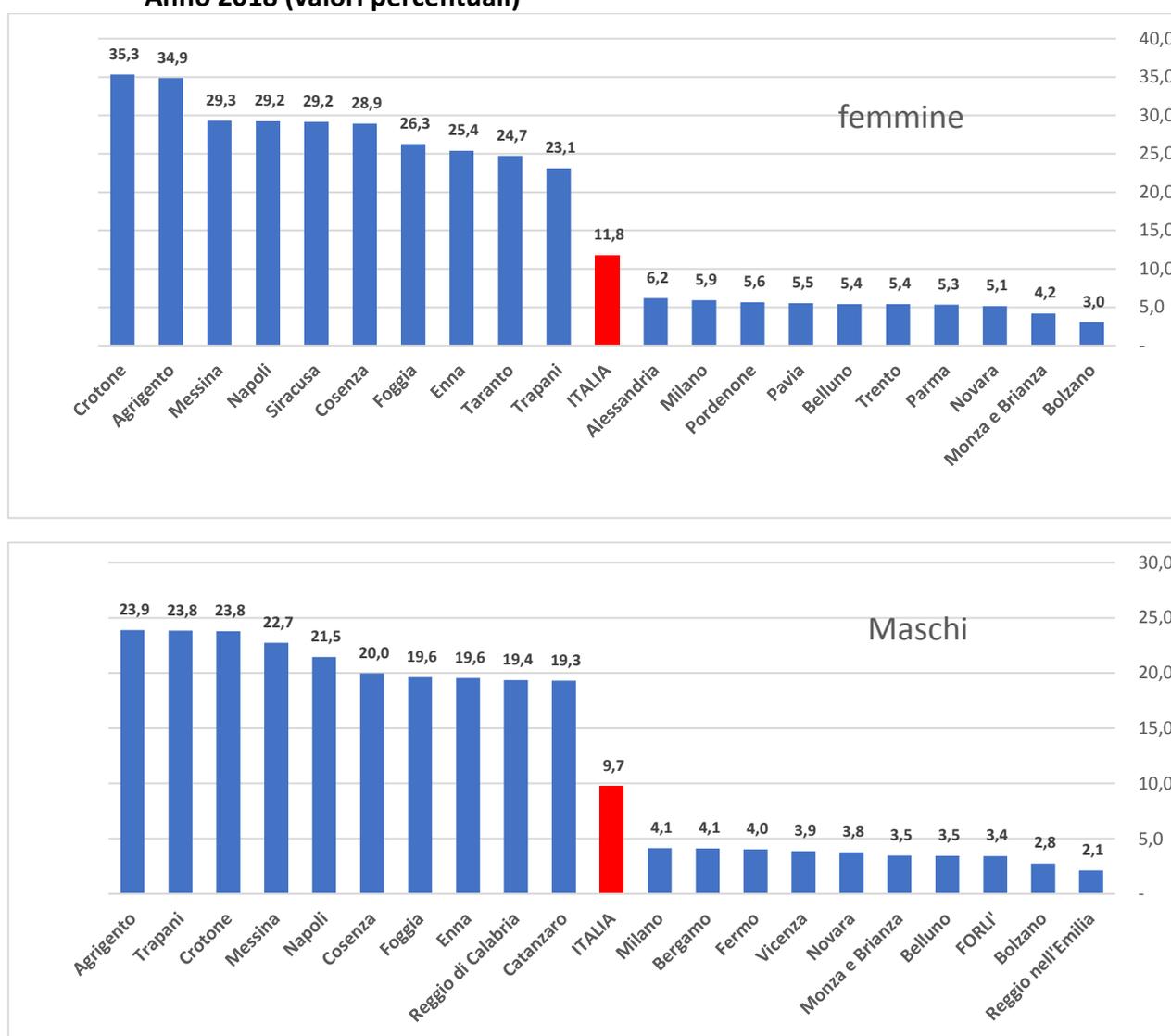


Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (forze di lavoro)

Il tasso di disoccupazione femminile più elevato si osserva nella provincia di Crotone (35,2%), mentre quello più basso si registra ancora a Bolzano dove solo il 3% delle donne attive è in cerca di una occupazione. Tassi d'occupazione femminile superiori al 26% si registrano anche in altre 5 province quali Agrigento (34,9%), Messina (29,3%), Napoli (29,2%) e Cosenza (28,9%). Valori molto bassi di questo indicatore si registrano poi nelle province di Monza e Brianza (4,2%), Novara (5,1%) e Parma (5,3%).

Anche il tasso di disoccupazione maschile rispecchia una forte polarizzazione regionale: Agrigento si colloca al vertice della classifica con circa un quarto degli uomini attivi che non ha trovato un'occupazione (23,9%) seguita da Trapani e Crotone (23,8%), mentre a Reggio Emilia solo il 2,1% delle forze lavoro è alla ricerca di una occupazione, seguita da Bolzano (2,8%).

Figura 17 - Tasso di disoccupazione (15 anni e più) per genere e per provincia (prime e ultime 10) Anno 2018 (valori percentuali)



Elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (forze di lavoro)

4.2.1 La disoccupazione giovanile: a Matera 2 giovani su 3 sono disoccupati

Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia nel 2018 si attesta su un valore molto alto nel confronto europeo (32,2%) con una flessione di 2,5 punti percentuali rispetto al 2017 (34,7%),

ma presenta differenze drammatiche tra le province: se a Matera oltre i 2/3 dei giovani 15-24enni non hanno trovato un'occupazione (69,2%), a Monza si trova in questa condizione meno di un giovane su 10 (9,2%), con una differenza tra i due tassi di oltre 60 punti percentuali (0 e 0).

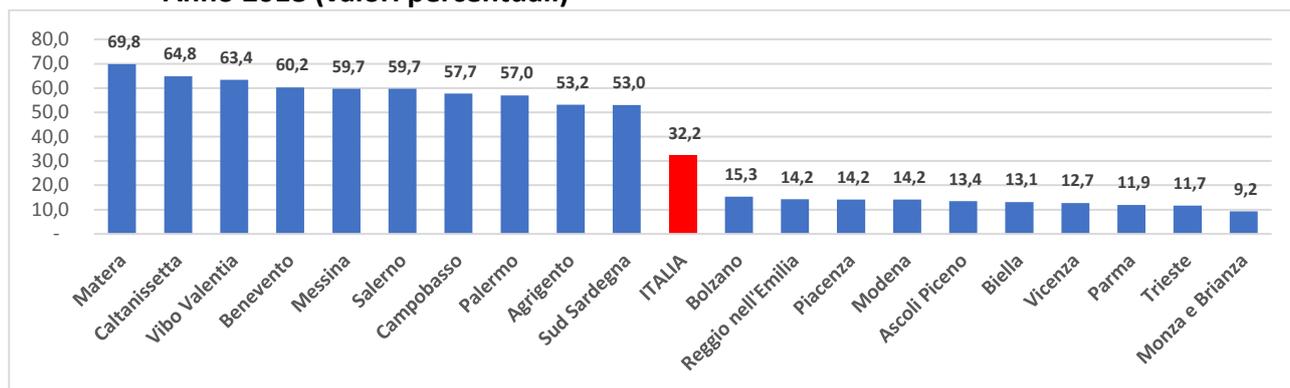
Altre province con un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 60% sono quelle di Caltanissetta (64,8%), Vibo Valentia (63,4%) e Benevento (60,2%), mentre valori molto bassi del tasso di disoccupazione giovanile si osservano nelle province di Trieste (11,7%) e Parma (11,9%).

Tavola 9 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per provincia - Anno 2018
(valori percentuali)

rank	Province (1-36)	tasso	rank	Province (37-72)	tasso	rank	Province (73-107)	tasso
1	Matera	69,8	37	Caserta	35,9	73	Torino	22,1
2	Caltanissetta	64,8	38	Potenza	35,5	74	Varese	22,1
3	Vibo Valentia	63,4	39	Nuoro	35,2	75	Pavia	21,7
4	Benevento	60,2	40	Cosenza	34,7	76	Verbano-Cusio-Ossola	21,7
5	Messina	59,7	41	Chieti	34,5	77	Brescia	21,6
6	Salerno	59,7	42	Siena	34,0	78	Pisa	21,5
7	Campobasso	57,7	43	Udine	33,5	79	Livorno	21,5
8	Palermo	57,0	44	Asti	33,2	80	Como	21,0
9	Agrigento	53,2	45	Taranto	33,0	81	Forli'	20,9
10	Sud Sardegna	53,0	46	Pescara	33,0	82	Massa	20,7
11	Ragusa	52,4	47	Cuneo	32,9	83	Cremona	20,6
12	Catanzaro	52,0	48	Rieti	31,4	84	Ancona	20,0
13	Trapani	51,2	49	Vercelli	31,4	85	Novara	19,8
14	Isernia	50,4	50	Frosinone	31,1	86	Mantova	19,8
15	Reggio di Calabria	49,7	51	Imperia	30,4	87	Belluno	19,7
16	Latina	49,5	52	Gorizia	29,4	88	Pordenone	18,9
17	Enna	48,0	53	Ferrara	29,1	89	Lodi	18,5
18	Oristano	46,8	54	Rimini	28,8	90	Grosseto	18,4
19	Catania	44,7	55	Padova	28,7	91	Verona	18,2
20	Viterbo	44,3	56	Arezzo	28,7	92	Lecco	17,0
21	Lucca	44,0	57	L'Aquila	28,4	93	Bergamo	16,3
22	Lecce	43,7	58	Sassari	28,3	94	Ravenna	16,3
23	Aosta	43,3	59	Rovigo	28,2	95	Milano	16,2
24	Cagliari	43,2	60	Prato	27,8	96	Treviso	16,0
25	Avellino	42,6	61	Siracusa	27,7	97	Pistoia	15,4
26	Alessandria	42,5	62	Venezia	26,1	98	Bolzano	15,3
27	Bari	41,8	63	Firenze	26,1	99	Reggio nell'Emilia	14,2
28	Brindisi	41,3	64	Macerata	26,0	100	Piacenza	14,2
29	Perugia	40,9	65	Trento	25,6	101	Modena	14,2
30	Barletta-Andria-Trani	40,3	66	La Spezia	25,5	102	Ascoli Piceno	13,4
31	Foggia	39,8	67	Pesaro	25,3	103	Biella	13,1
32	Napoli	39,7	68	Sondrio	24,4	104	Vicenza	12,7
33	Savona	39,6	69	Teramo	24,2	105	Parma	11,9
34	Fermo	37,6	70	Genova	24,1	106	Trieste	11,7
35	Roma	37,4	71	Crotone	23,9	107	Monza e Brianza	9,2
36	Bologna	36,5	72	Terni	22,7		ITALIA	32,2

Elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (forze di lavoro)

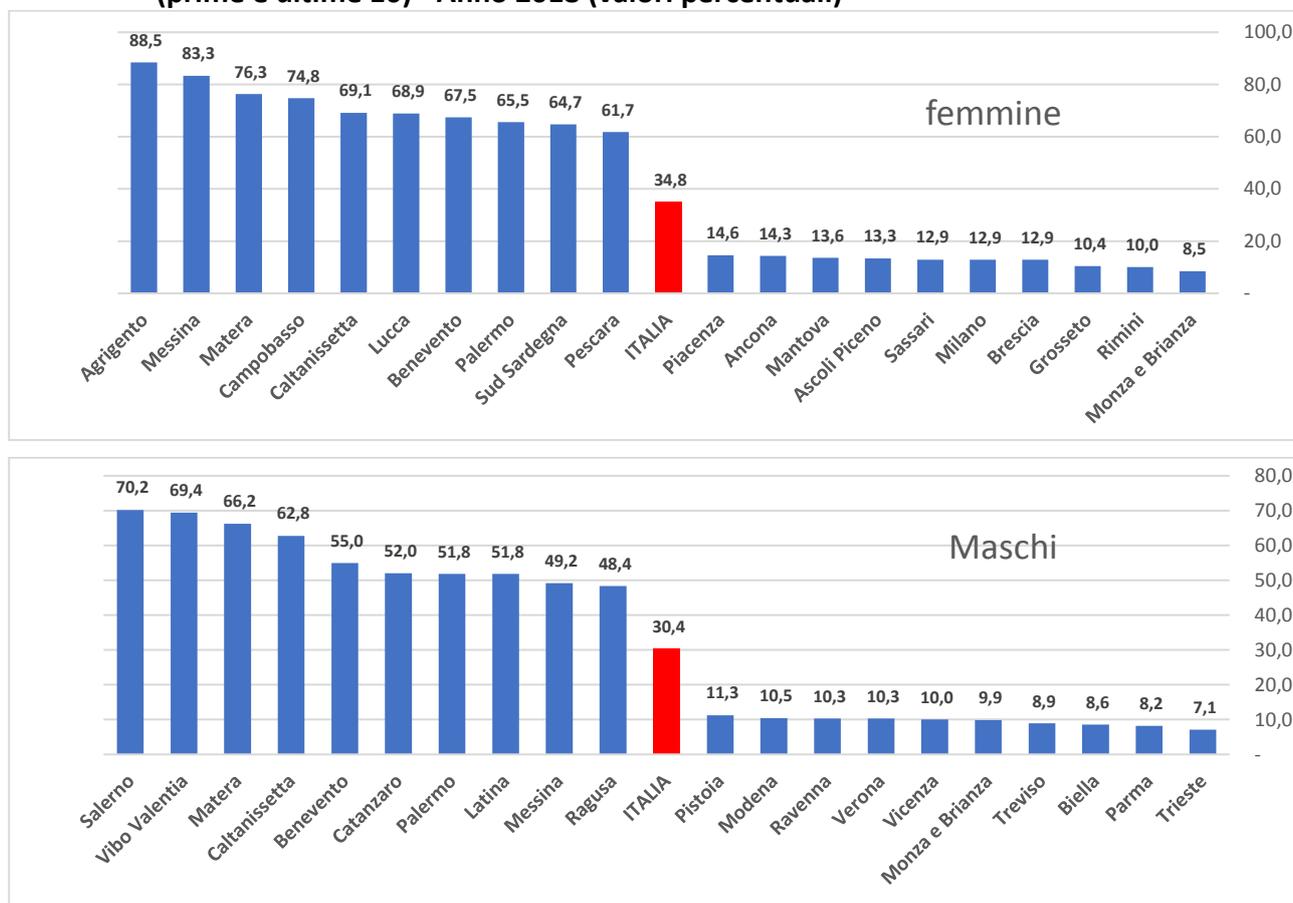
Figura 18 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per provincia (prime e ultime 10) Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (forze di lavoro)

Il tasso di disoccupazione giovanile femminile è più elevato di quello maschile (34,8%, a fronte del 30,4% tra i maschi) anche a causa della maggiore propensione delle donne a proseguire gli studi superiori. Ma anche nel loro caso le differenze tra le province (0) sono elevatissime: il tasso più elevato di Agrigento (88,5%) è superiore di circa 80 punti percentuali rispetto a quello della provincia di Monza (8,5%). Una differenza di circa 63 punti separa il tasso di disoccupazione giovanile maschile più elevato della provincia di Salerno (70,2%) da quello della provincia più virtuosa di Trieste (7,1%).

Figura 19 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per genere e per provincia (prime e ultime 10) - Anno 2018 (valori percentuali)



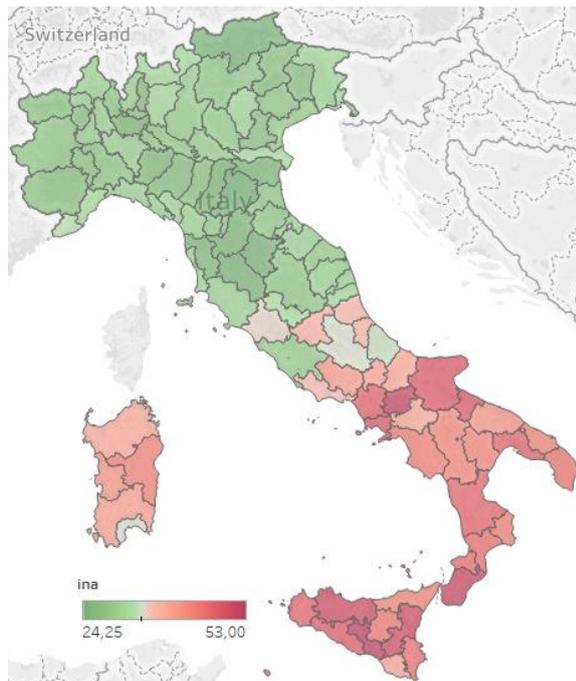
Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (forze di lavoro)

4.3 Gli inattivi: 2 donne su 3 ad Agrigento e Vibo Valentia

Il tasso di inattività rappresenta la quota di persone che non partecipano al mercato del lavoro (né occupati né in cerca di occupazione) sul totale della popolazione. In Italia sono inattivi il 34,4% delle persone fra i 15 e i 64 anni.

Nel 2018 la provincia nella quale si registra la quota più elevata di questa popolazione è Caserta (52,5%), mentre quella con il tasso d'inattività più basso è Modena, dove solo il 23,2% delle persone non lavora e neppure cerca un'occupazione (0, 0 e 0).

Figura 20 - Tasso d'inattività (15-64 anni) per provincia - Anno 2018 (valori percentuali)



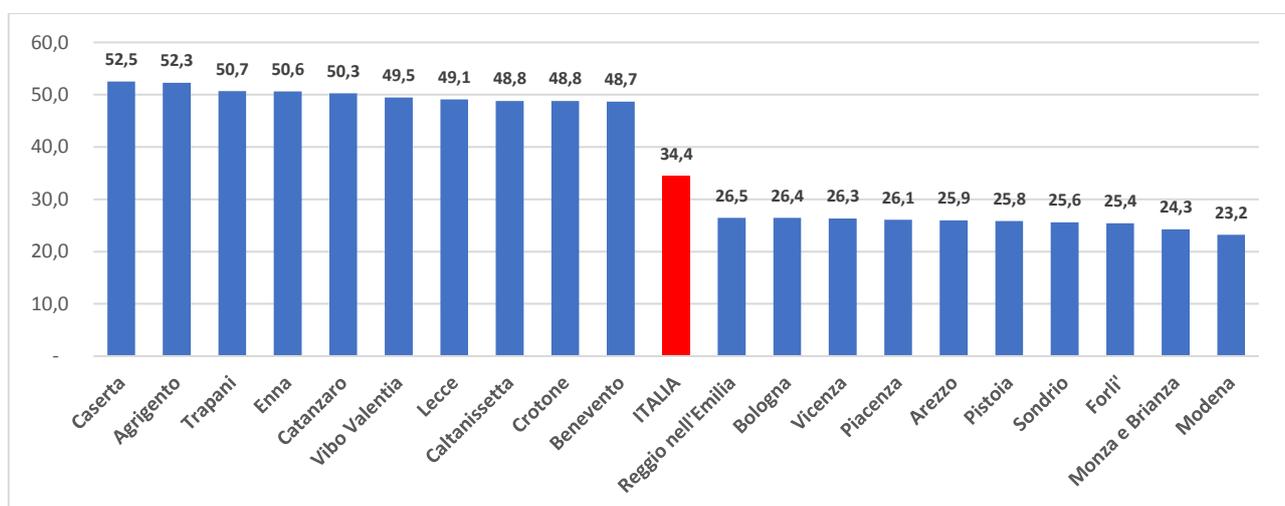
Fonte: Istat

Altre province nelle quali è inattiva più della metà della popolazione sono, nell'ordine, Agrigento (52,3%), Trapani (50,7%), Enna (50,6%) e Catanzaro (50,3%). Sia Napoli (39,2%) che Roma (36,2%) fanno registrare un tasso di inattività superiore alla media nazionale (34,4%)

L'Aquila (32,3%) è l'unica provincia del Mezzogiorno al di sotto della media nazionale.

Le altre province, dopo Modena, dove non lavora e non cerca un'occupazione meno del 26% della popolazione sono Monza (24,3%), Forlì (25,4%), Sondrio (25,6%), Pistoia (25,8%) e Arezzo (25,9%).

Figura 21 - Tasso d'inattività (15-64 anni) per provincia (prime e ultime 10) - Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (forze di lavoro)

Tavola 10 - Tasso di inattività (15-64 anni) per provincia - Anno 2018 (valori percentuali)

rank	Province (1-36)	tasso	rank	Province (37-72)	tasso	rank	Province (73-107)	tasso
1	Caserta	52,5	37	Fermo	36,5	73	Brescia	28,7
2	Agrigento	52,3	38	Roma	36,2	74	Trieste	28,6
3	Trapani	50,7	39	Nuoro	35,5	75	Savona	28,6
4	Enna	50,6	40	Viterbo	35,5	76	Pisa	28,5
5	Catanzaro	50,3	41	Frosinone	35,2	77	Bolzano	28,3
6	Vibo Valentia	49,5	42	Pescara	34,9	78	Torino	28,3
7	Lecce	49,1	43	Perugia	33,7	79	Trento	28,2
8	Caltanissetta	48,8	44	Macerata	33,0	80	Lodi	28,2
9	Crotone	48,8	45	L'Aquila	32,3	81	Novara	28,2
10	Benevento	48,7	46	Udine	32,0	82	Asti	28,1
11	Bari	48,7	47	Genova	31,9	83	Pesaro	28,1
12	Isernia	48,4	48	Biella	31,7	84	Ravenna	28,0
13	Salerno	48,4	49	Aosta	31,6	85	Venezia	27,9
14	Brindisi	46,0	50	Firenze	31,4	86	Mantova	27,9
15	Messina	46,0	51	Imperia	31,4	87	Varese	27,9
16	Reggio di Calabria	45,5	52	Treviso	31,1	88	La Spezia	27,8
17	Potenza	44,9	53	Massa	31,0	89	Parma	27,5
18	Avellino	44,8	54	Milano	30,9	90	Grosseto	27,5
19	Palermo	44,2	55	Padova	30,8	91	Belluno	27,4
20	Matera	43,6	56	Rimini	30,7	92	Ferrara	27,4
21	Taranto	43,3	57	Como	30,2	93	Verbano-Cusio-Ossola	26,9
22	Cosenza	43,2	58	Cuneo	30,1	94	Livorno	26,8
23	Sassari	42,7	59	Ancona	29,6	95	Alessandria	26,7
24	Barletta-Andria-Trani	42,6	60	Vercelli	29,5	96	Pordenone	26,6
25	Foggia	42,3	61	Terni	29,4	97	Gorizia	26,6
26	Ragusa	41,3	62	Siena	29,3	98	Reggio nell'Emilia	26,5
27	Catania	40,4	63	Bergamo	29,3	99	Bologna	26,4
28	Sud Sardegna	40,1	64	Prato	29,3	100	Vicenza	26,3
29	Latina	39,7	65	Rovigo	29,2	101	Piacenza	26,1
30	Napoli	39,2	66	Lecco	29,2	102	Arezzo	25,9
31	Chieti	38,7	67	Rieti	29,2	103	Pistoia	25,8
32	Cagliari	38,5	68	Ascoli Piceno	29,1	104	Sondrio	25,6
33	Campobasso	37,7	69	Lucca	29,1	105	Forlì	25,4
34	Oristano	37,6	70	Pavia	29,1	106	Monza e Brianza	24,3
35	Teramo	36,9	71	Verona	28,9	107	Modena	23,2
36	Siracusa	36,5	72	Cremona	28,8		ITALIA	34,4

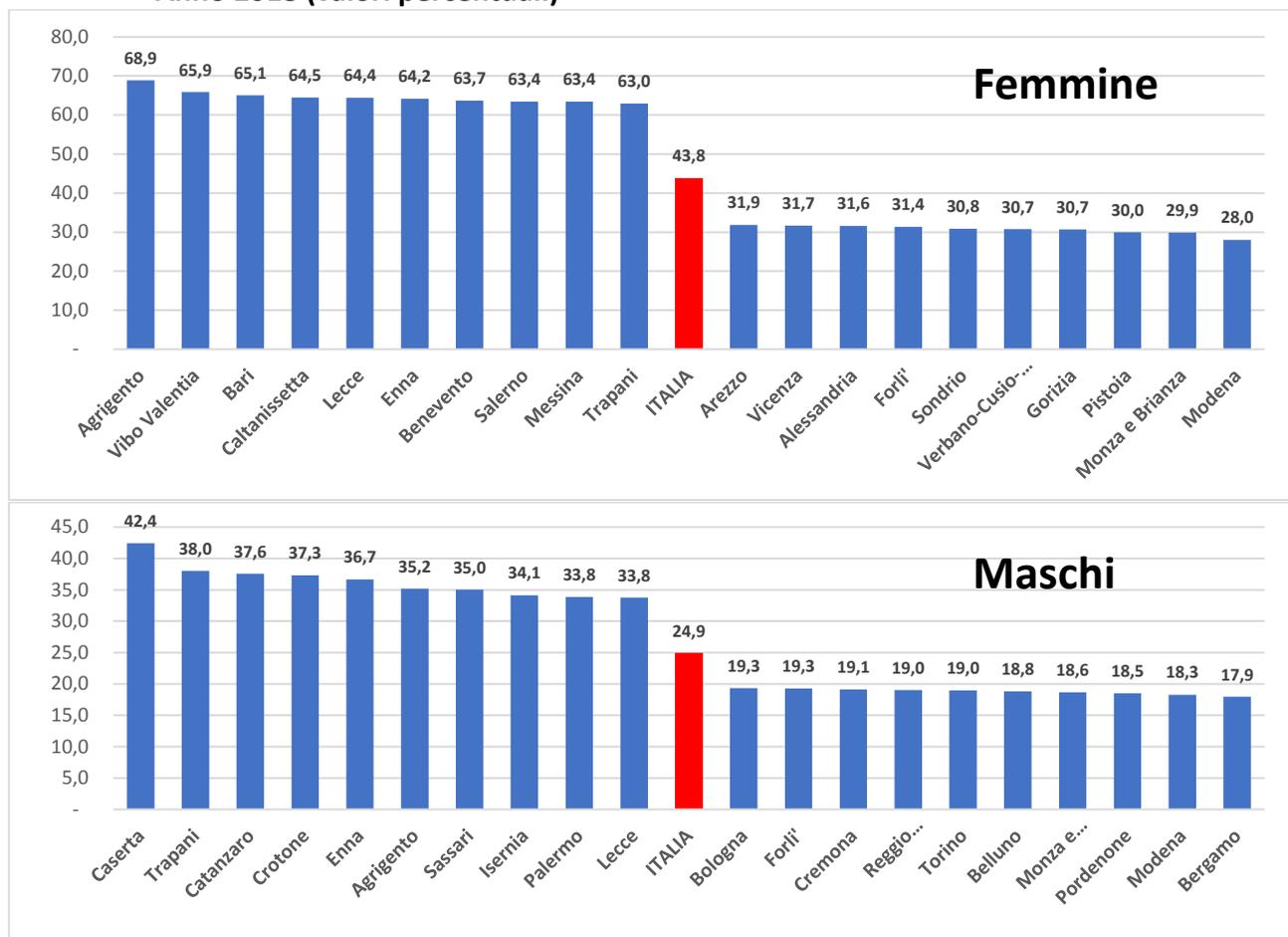
Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (forze di lavoro)

Il tasso d'inattività femminile più elevato si osserva nella provincia di Agrigento (68,9%), mentre quello più basso si registra ancora a Modena dove solo il 28% delle donne non lavora e non cerca un'occupazione.

Tassi superiori al 64% della popolazione femminile inattiva si registrano anche in altre 2 province, Vibo Valentia (65,9%) e Bari (65,1%), mentre valori di questo indicatore molto bassi si registrano anche a Monza (29,9%) e Pistoia (30%).

Il tasso d'inattività maschile è, invece, più basso, realisticamente per i minori vincoli familiari degli uomini: la provincia di Caserta si colloca al vertice della classifica con il 42,4% degli uomini che non hanno un lavoro e neppure lo cercano attivamente, mentre a Bergamo solo il 17,9% degli uomini è nella stessa condizione. Seguono Modena (18,3%), Pordenone (18,5%), Monza (18,6%) e Belluno (18,8%).

Figura 22 - Tasso d'inattività (15-64 anni) per genere e per provincia (prime e ultime 10) Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati Istat (Forze di lavoro)

5. Misure per l'occupazione

Il quadro finora delineato ha sollecitato il legislatore a promuovere interventi mirati per ridurre le disparità territoriali persistenti in Italia. Sul versante occupazionale per oltre venti anni (dal 1991 al 2014) la legge n. 407/90¹⁰ ha incentivato fortemente la decontribuzione dei nuovi rapporti di lavoro stabili al Sud, ottenendo tuttavia scarsi risultati in termini di riduzione delle differenze. Come vedremo l'abolizione di questa misura nel 2015 ha richiesto nel 2017 l'introduzione di uno sgravio specifico per il Mezzogiorno (Occupazione Sviluppo Sud), replicando in piccolo le misure di incentivi occupazionali dedicati al Meridione.

5.1 Le decontribuzioni da sole non bastano

Le politiche degli ultimi anni si sono concentrate nel favorire l'aumento della quota di occupazione permanente, spostando però di poco i livelli reali. In altre parole, hanno favorito il contratto a tempo indeterminato (soprattutto attraverso le trasformazioni dei rapporti a termine) abbattendo il costo del lavoro per un periodo di tempo limitato per i nuovi rapporti di lavoro ma non per lo stock di occupati sui quali continua a gravare un onere contributivo e assicurativo fra i più alti in Europa.

L'introduzione del generoso esonero contributivo della finanziaria 2015 ha favorito la stabilizzazione di circa un milione di posizioni lavorative a tempo indeterminato e ha contestualmente abolito altre agevolazioni all'assunzione (legge n. 407/90) che, nel Meridione, erano largamente utilizzate per l'assunzione a tempo indeterminato di soggetti svantaggiati. Nel 2014, prima della loro abolizione, il 78% delle assunzioni agevolate aveva luogo proprio nelle regioni meridionali. Pertanto, mentre nel 2014 l'esonero contributivo aveva favorito l'attivazione di un terzo (34%) delle assunzioni a tempo indeterminato nel Mezzogiorno (190 mila nuovi contratti) contro il 4% del Nord, il 2015 ha portato la quota al 61% a livello nazionale, senza particolari differenziazioni ripartizionali.

Analogo discorso si può fare per l'anno 2016, con un esonero contributivo dimezzato che ha comportato una agevolazione contributiva per il 40% di nuovi contratti a tempo indeterminato. Gli esoneri contributivi del 2015 e del 2016 pertanto hanno spinto su tutto il territorio nazionale le assunzioni permanenti, senza introdurre particolari vantaggi a livello territoriale. Il perdurante disagio occupazionale delle regioni del Mezzogiorno ha dunque favorito l'introduzione nel 2017 di un bonus contributivo specifico per il Meridione.

Dal 2017 in poi, la misura Occupazione Sviluppo Sud ha favorito in modo mirato le assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato di un quarto dei contratti stabili nel Mezzogiorno, riportando l'84% delle risorse nelle regioni del Sud, mentre le altre regioni hanno potuto beneficiare di esoneri residuali. Nel 2018, l'introduzione delle agevolazioni per i giovani (esonero giovani) su tutto il territorio nazionale ha invece nuovamente ridistribuito i vantaggi (0 e 0).

¹⁰ Secondo la previsione dell'art. 8, comma 9, della legge n. 407/90, infatti, in caso di assunzioni con contratto a tempo indeterminato di lavoratori disoccupati da almeno ventiquattro mesi o sospesi dal lavoro e beneficiari di trattamento straordinario di integrazione salariale da un periodo uguale a quello suddetto, i contributi previdenziali ed assistenziali sono applicati nella misura del 50% per un periodo di trentasei mesi. L'agevolazione è elevata alla misura del 100% per le assunzioni effettuate dalle imprese operanti nei territori del Mezzogiorno

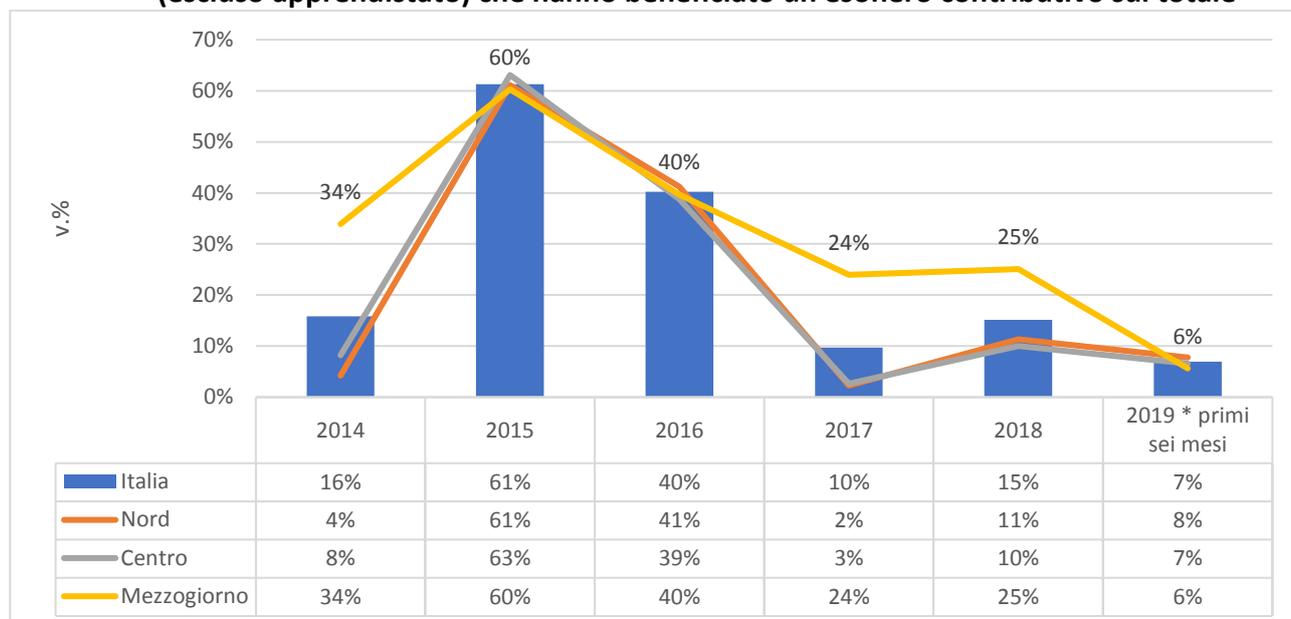
Tavola 11 - Assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato (escluso apprendistato) che hanno beneficiato di un esonero contributivo e quota percentuale sul totale

	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
2014	243.177	27.865	25.537	189.777 (78%)	16%	4%	8%	34%
2015	1.531.445	713.255	349.944	468.501 (31%)	61%	61%	63%	60%
2016	636.686	311.702	130.027	195.050 (31%)	40%	41%	39%	40%
2017	139.172	15.213	7.429	116.464 (84%)	10%	2%	3%	24%
2018	270.876	101.710	35.746	133.133 (49%)	15%	11%	10%	25%
2019 *	75.267	44.213	14.365	6.635 (17%)	7%	8%	7%	6%
Totale	2.896.623	1.213.958	563.048	1.109.560 (39%)	29%	26%	27%	36%

* i dati nel 2019 sono relativi solo al primo semestre

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati INPS, Osservatorio sul precariato

Figura 23 - Quota percentuale delle assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato (escluso apprendistato) che hanno beneficiato un esonero contributivo sul totale



* i dati nel 2019 sono relativi solo al primo semestre

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su dati INPS, Osservatorio sul precariato

Lo stimolo dell'occupazione attraverso tali incentivi ha avuto come primo obiettivo quello di combattere il lavoro temporaneo e di favorire l'ingresso stabile soprattutto dei giovani nel mercato del lavoro. Sebbene i dati occupazionali siano migliorati, le differenze territoriali sono aumentate a fronte di ingenti spese pubbliche sostenute dalla collettività.

5.2 Le politiche attive: il focus passa dai percettori di NASpl a quelli di RdC

Il disagio occupazionale del Meridione è sistematicamente certificato dalle statistiche pubbliche sui tassi di disoccupazione: i dati del primo trimestre 2019 indicano che la metà dei disoccupati italiani (1,439 milioni su 2,865 complessivi) risiede nelle regioni del Mezzogiorno, mentre se consideriamo solo i disoccupati di lunga durata che sono alla ricerca

di occupazione da oltre 12 mesi, la quota arriva al 56,8% (879 mila meridionali su 1,547 italiani).

Negli ultimi anni, piuttosto che mirare al contenimento della spesa in politiche passive attraverso misure efficaci di riqualificazione e accompagnamento al lavoro (politiche attive), abbiamo assistito all'aumento della spesa in sussidi.

Nel 2018 il costo medio mensile della NASpI è stato di 1,25 miliardi (775 milioni dei quali pagati dalla fiscalità generale). Alla spesa per sussidi di disoccupazione, nel 2019, si sono aggiunti i 284 milioni al mese per il Reddito di Cittadinanza (RdC) a totale carico della collettività. Una tale spesa, in deficit di oltre un miliardo al mese, non sembrerebbe sostenibile dal sistema Paese, soprattutto quando non si dispone di una rete efficiente di supporto ai percorsi di reimpiego.

5.2.1 La NASpI: 9,3 miliardi l'anno di costi sulla fiscalità generale per pagare 1,5 milioni di percettori

La disoccupazione statistica, come definita nei capitoli precedenti, non è sovrapponibile con la disoccupazione amministrativa. Come abbiamo visto, la rilevazione sulle forze lavoro Istat stima gli occupati, i disoccupati e gli inattivi attraverso le risposte che gli intervistati (1% della popolazione) danno al questionario.

Esiste tuttavia una platea di persone che beneficiano di un assegno di disoccupazione e che vanno a costituire la popolazione dei percettori di sostegno al reddito per disoccupazione. Si tratta di circa 1,6 milioni di persone, che hanno perso in modo involontario l'occupazione e hanno maturato il diritto a percepire da 4 a 24 mesi di sussidio. Quasi 650 mila percettori, pari ad oltre un terzo (39,1%) del totale dei percettori NASpI, risiedono nelle regioni meridionali (0).

Tavola 12 - Percettori di NASpI per ripartizione (anno 2017)

Residenza	Numero percettori (v.a.)	Percettori (v.%)
Italia	1.655.001	100,0
Nord	694.912	42,0
Centro	312.654	18,9
Mezzogiorno	647.435	39,1

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico Consulenti del Lavoro su dati INPS "Osservatorio sulle politiche occupazionali passive"

Nel 2018 la spesa per i sussidi di disoccupazione è risultata pari a 15,0 miliardi¹¹. Le corrispondenti entrate contributive¹² risultano nel 2018 pari a 5,7 miliardi, portando ad uno sbilancio, a carico della fiscalità generale, superiore ai 9,3 miliardi. Dividendo la spesa annuale in deficit destinata ai percettori di disoccupazione (9,3 miliardi) per 12 mesi, si ottiene una spesa mensile in deficit per la NASpI di 775 milioni di euro al mese.

Il Jobs Act aveva timidamente sperimentato su questa platea di percettori uno strumento volto al più rapido inserimento lavorativo e al conseguente risparmio nella spesa di politiche passive. Tale strumento, denominato "Assegno di Ricollocazione", sarebbe intervenuto su

¹¹ Cfr.: INPS "XVIII Rapporto Annuale" luglio 2019, pagina 57

¹² Il fondo destinato al pagamento di tali sussidi viene alimentato essenzialmente dalle buste paga dei dipendenti, soprattutto a tempo determinato, e dal ticket licenziamento

base volontaria per i percettori che avessero raggiunto il 5° mese di disoccupazione. La mancanza di un obbligo da parte del percettore ad aderire alla misura (che avrebbe comportato il rischio di perdere il sussidio in caso di inadempienza del piano di inserimento lavorativo) ha decretato il sostanziale fallimento della politica. Con l'introduzione del Reddito di Cittadinanza, il sistema di politiche attive ha spostato il suo focus sui poveri piuttosto che sui percettori di NASpI.

5.2.2 Il Reddito di Cittadinanza alla prova dei servizi per l'impiego

Nel 2019, il welfare italiano si è dotato di due dispositivi di assistenza alle persone che vivono in condizioni di estrema difficoltà economica. Le misure si rivolgono ai nuclei familiari che risultano in condizioni di povertà assoluta e che necessitano di un intervento di sostegno al reddito familiare per fronteggiare le spese quotidiane di sussistenza.

Nelle previsioni del governo, utilizzando i dati Istat sulla condizione delle famiglie in stato di povertà, la platea attesa era di 1,8 milioni di famiglie e di oltre 5 milioni di persone.

Se teniamo conto dell'intera platea e della somma di domande accolte per il Reddito di Cittadinanza e per la pensione di cittadinanza, possiamo calcolare il tasso di copertura (o tiraggio) della misura rispetto alla popolazione attesa. Le famiglie attualmente beneficiarie di una delle due misure sono il 54% della platea, mentre se osserviamo il numero di beneficiari il tasso di copertura scende al 46,4% (0).

Il livello di adesione sia delle famiglie che delle persone supera il 60% per i residenti nel Mezzogiorno mentre nel Nord Italia solo 1/3 (35,4%) delle famiglie in povertà assoluta risultano beneficiarie delle misure e 1/4 degli individui (26,5%).

La spesa media mensile per le due misure sfiora i 300 milioni di euro (298.067.176) in gran parte destinati al Reddito di Cittadinanza (284 milioni).

Tavola 13 - Domande accolte (aderenti) per Reddito di Cittadinanza e Pensione di Cittadinanza a settembre 2019 per ripartizione geografica, e percentuale sull'intera platea dei soggetti (e famiglie) in povertà assoluta

FAMIGLIE (dati in migliaia)			
	platea	Aderenti	Tiraggio
Italia	1.778	960	54,0 %
<i>Nord</i>	661	234	35,4 %
<i>Centro</i>	271	147	54,2 %
<i>Mezzogiorno</i>	845	579	68,5 %
PERSONE (dati in migliaia)			
	platea	Aderenti	Tiraggio
Italia	5.058	2.348	46,4 %
<i>Nord</i>	1.928	512	26,5 %
<i>Centro</i>	771	326	42,2 %
<i>Mezzogiorno</i>	2.359	1.511	64,1 %

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico Consulenti del Lavoro su dati INPS osservatori sul Reddito di Cittadinanza e dati ISTAT

Nel mese di settembre 2019, risultano beneficiari del RdC 842.787 nuclei familiari (in cui vivono 2.214.911 individui) con un importo medio dell'assegno al nucleo familiare di 518,36 euro. Il 65,1% dei percettori e il 61,7% delle famiglie risiedono nel Mezzogiorno (0). Moltiplicando l'importo medio mensile per i nuclei percettori del Reddito di Cittadinanza otteniamo una spesa mensile in deficit di 437 milioni di euro, 285 milioni dei quali è destinata ai nuclei familiari residenti nelle regioni meridionali.

Tavola 14 - Domande accolte per Reddito di Cittadinanza a settembre 2019 per ripartizione

Ripartizione	Numero nuclei	Numero persone	Importo medio mensile (euro)	spesa media mensile (milioni di euro)
Italia	842.787	2.214.911	518,36	437
Nord	196.530	470.262	458,73	90
Centro	125.647	301.753	486,12	61
Meridione	520.610	1.442.896	546,74	285

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico Consulenti del Lavoro su dati INPS osservatori sul Reddito di Cittadinanza e dati ISTAT

Tutti i destinatari di tale misura sono in attesa di essere contattati dai centri per l'impiego per la firma del patto per il lavoro e il successivo inserimento in percorsi di studio e accompagnamento al lavoro.

L'azione di supporto alla ricerca di lavoro non riguarderà tutti i beneficiari, in quanto una parte di questi soggetti è in condizioni di grave disagio sociale o impossibilitato ad aderire a opportunità di lavoro per carichi di assistenza familiare. Si stima che fra i beneficiari le persone occupabili saranno meno di 800 mila. Il governo ha deciso di potenziare i centri per l'impiego per le attività di accompagnamento attivo dei soggetti verso percorsi di studio e di lavoro. A questo scopo, sono stati assunti circa 3.000 "navigator" che al momento sono in formazione e che andranno ad affiancare i quasi 5 mila specialisti CPI già operativi sul territorio nazionale. Allo stato attuale, senza navigator, i servizi pubblici per l'impiego dovranno convocare 2 milioni di percettori con un carico medio di 419 soggetti. Nelle regioni del Mezzogiorno, dato l'alto numero di percettori, ogni addetto dovrà incontrare 720 percettori di RdC ed eventualmente far sottoscrivere un patto di lavoro.

Tavola 15 - Numero dei dipendenti CPI più specializzati rapportati ai beneficiari di RdC

Ripartizione Geografica	Specialisti CPI (Categorie C+D) *	beneficiari del Reddito di Cittadinanza **	carico per addetto
Totale Italia	4.981	2.089.280	419
Nord	1.835	470.262	256
Centro	1.143	301.753	264
Mezzogiorno	2.003	1.442.896	720

*tratto dalla tabella presente nel documento della Conferenza Stato Regioni "Quadro ricognitivo sui modelli regionali organizzativi dei CPI e sullo stato di operatività dei servizi" Roma, 25 settembre 2018

**dati di settembre 2019 da fonte INPS

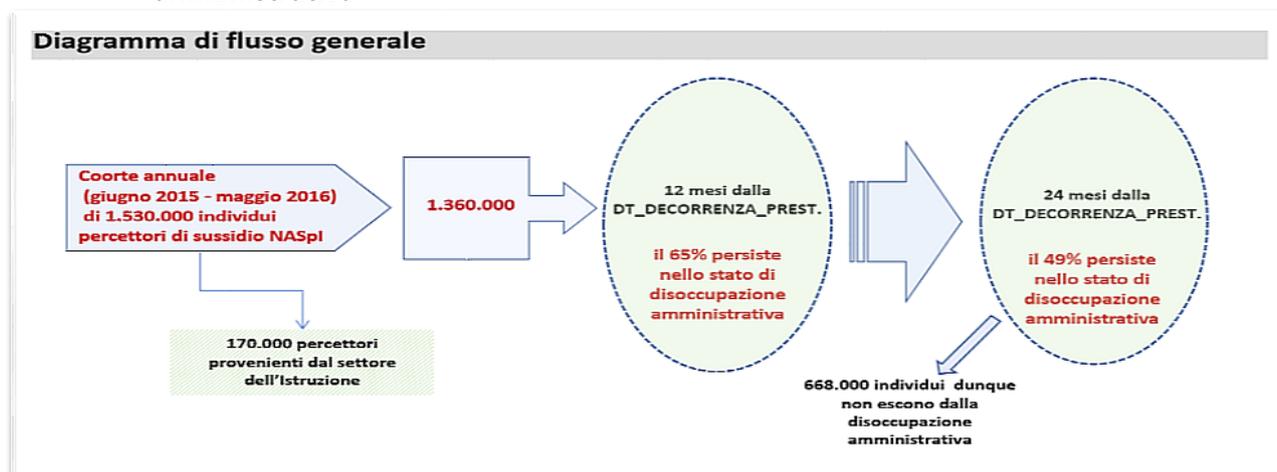
5.3 La trappola del sussidio

I sussidi di disoccupazione sono un istituto che intende supportare il lavoratore nella ricerca di una nuova occupazione. In questa fase lo Stato interviene per supportare il reddito di chi ha perso il lavoro in modo involontario, sostenendolo economicamente nella ricerca del lavoro. Tuttavia, soprattutto in Italia, lo Stato non è in grado di sostenere il cittadino nel processo di ricerca o riqualificazione professionale, attraverso quella serie di interventi che vanno sotto il nome di politiche attive del lavoro. Infatti, la carenza strutturale dei servizi pubblici per l'impiego non è in grado da sola di supportare i percettori di sussidi passivi. In uno scenario, come quello del Mezzogiorno, in cui i posti di lavoro disponibili sono di gran lunga inferiori alla domanda di lavoro della popolazione attiva, e le poche offerte di lavoro sono a tempo parziale e con stipendi bassi, la disponibilità di un sussidio anche generoso di disoccupazione disincentiva il percettore a cercare ulteriori opportunità occupazionali.

A conferma di quanto detto, si presenta una anticipazione del lavoro svolto utilizzando gli archivi amministrativi dei percettori di NASpI e le Comunicazioni Obbligatorie nazionali¹³. I percettori del sussidio sono stati osservati per 24 mesi dalla data di ingresso nel sussidio. In questo periodo, utilizzando le comunicazioni obbligatorie, si è ricercato il primo evento lavorativo che permettesse al beneficiario di uscire dallo stato di disoccupazione.

Lo schema generale dell'analisi ha posto sotto osservazione 1.530.000 persone entrate in NASpI fra giugno 2015 e maggio 2016. Tolti i 170 mila precari della scuola, che trovano sistematicamente lavoro dopo tre mesi di ingresso in NASpI, restano 1.360.000 percettori (0). Dopo 12 mesi il 65% dei percettori ancora non ha trovato un'occupazione di almeno sei mesi, quota che arriva al 49% trascorsi 24 mesi. Pertanto la metà dei percettori non trova un lavoro stabile nei due anni successivi l'inizio della prestazione di politica passiva.

Figura 24 - Diagramma generale dell'analisi di permanenza nello stato di disoccupazione amministrativa



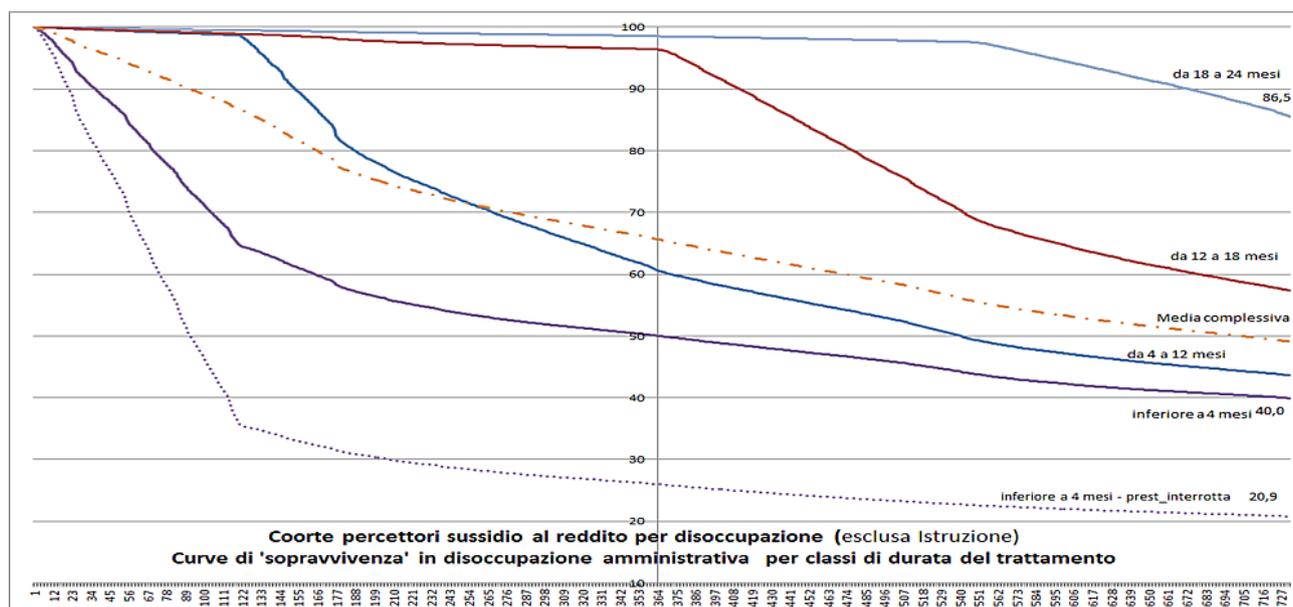
La 0 mostra come agisce la “trappola del sussidio” in assenza di politiche attive efficienti. Il grafico indica sull'asse orizzontale il numero di giorni che trascorrono fra il primo giorno di percezione del sussidio di disoccupazione e il momento di uscita per aver trovato un lavoro di almeno 6 mesi o aver stipulato un contratto a tempo indeterminato. A colpire l'attenzione

¹³ Programma Visit INPS Scholars (fase 2), G. De Blasio, R. De Vincenzi “Visti di profilo: analisi di una coorte di percettori di sostegno al reddito attraverso gli archivi amministrativi INPS e ANPAL”. Lo studio completo sarà pubblicato entro la fine del 2019

è la diretta correlazione tra la data di fine sussidio e la data di ingresso nel mondo del lavoro. Si nota chiaramente che durante il periodo in cui si percepisce la NASpI quasi nessun percettore stipula un contratto della durata di almeno 6 mesi.

Infatti, i beneficiari di un sussidio della durata da 4 a 12 mesi iniziano a trovare lavoro solo dopo 4 mesi (linea blu). Discorso analogo vale per coloro che possono contare su un sussidio che va da 12 a 18 mesi (linea rossa), che iniziano ad uscire dallo stato di disoccupazione amministrativa solo dal 12° mese e per i percettori che hanno in dote dai 18 ai 24 mesi, che iniziano ad uscire dallo stato di disoccupazione solo dal 18° mese.

Figura 25 - Curve di sopravvivenza nello stato di disoccupazione per durata effettiva del trattamento



Fonte: Archivi integrati SIP (Sistema Informativo Percettori) e Comunicazioni Obbligatorie (Anpal) nell'ambito del progetto Visit Inps 2

6. Conclusioni

Come riportato, le proiezioni demografiche per i prossimi anni prevedono una forte diminuzione del numero di persone in età da lavoro e, proprio nel Mezzogiorno, un forte tasso di emigrazione che porta tale popolazione a cercare opportunità in aree del Paese più sviluppate. Inoltre, i livelli occupazionali delle regioni meridionali sono in coda a tutte le statistiche dell'area Euro, mentre il lavoro nero è ampiamente diffuso ed erode i diritti e il futuro previdenziale di molti cittadini. Il Sud contribuisce al Pil nazionale per il 22,5% mentre la quota della sola Lombardia è del 22,1%.

Per raggiungere i tassi di occupazione del resto di Italia, nelle regioni del Mezzogiorno dovrebbero essere occupati 3 milioni di persone in più.

Le cartografie dei principali indicatori del mercato del lavoro fanno emergere una cesura netta fra le province del Mezzogiorno e quelle del resto d'Italia.

Nel frattempo la spesa pubblica in sussidi di disoccupazione risulta fuori controllo (oltre 1 miliardo al mese senza coperture fra NASpI e Reddito di Cittadinanza). Sia i beneficiari di NASpI, sia i percettori di Reddito di Cittadinanza sono concentrati nel Mezzogiorno e, in assenza di vere opportunità lavorative, rischiano di rimanere in ostaggio della trappola del sussidio.

Le politiche attive, quali l'assegno di ricollocazione, sono state dirottate su una nuova platea di percettori di sostegno al reddito in base alla povertà certificata dal reddito ISEE familiare.

Le politiche adottate finora hanno avuto un impatto impalpabile sulla diminuzione delle variazioni territoriali, tanto che si è dovuto provvedere a interventi specifici per le regioni meridionali, intervenendo solo sulle nuove assunzioni o trasformazioni, senza un piano di abbattimento strutturale del costo del lavoro che permettesse un reale e distribuito miglioramento dei livelli di occupazione. Una siffatta riduzione incentiverebbe anche una maggiore attrazione di investimenti in Italia e, in particolare, nel Mezzogiorno da parte di player nazionali e stranieri, pubblici o privati. È su questa leva che si gioca la sfida per aumentare l'occupazione e rendere stabili i rapporti di lavoro nei prossimi anni. Probabilmente le ZES¹⁴ di recente istituzione, essendo estremamente circoscritte, non riusciranno a raggiungere l'obiettivo minimo di riduzione della deriva del Mezzogiorno verso un crinale di crescente distanza dal resto delle regioni d'Italia e d'Europa.

La chiave di volta restano, dunque, gli investimenti, innanzitutto in infrastrutture e tecnologia, che facilitino trasporti e mobilità di persone e merci, evitando fughe di cervelli e rinunce imprenditoriali.

¹⁴ Zona Economica Speciale: una regione geografica dotata di una legislazione economica differente da quella vigente nel paese di appartenenza. Le ZES vengono solitamente create per attrarre maggiori investimenti stranieri. Esempi di aree simili sono presenti in diverse nazioni, tra cui Cina, India, Polonia, Filippine, Corea del Nord e Russia